

MariaPaola Colombo

Classe III A - anno scolastico 2006/2007

La Resistenza

**dall'armistizio (8 settembre 1943)
alla liberazione (25 aprile 1945)**

Introduzione

Ho spesso sentito nella mia infanzia il nonno raccontare i suoi ricordi del periodo della guerra, di come più volte ha rischiato di perdere la vita ed è sempre riuscito a cavarsela, anche con un po' di fortuna.

Crescendo e andando a scuola, ho avuto la possibilità e la curiosità di studiare e di capire meglio.

Ho chiesto anche alla nonna paterna di raccontarmi qualcosa dell'altro nonno che purtroppo ha avuto la possibilità di vedermi solo in una foto di una ecografia fatta quando ero da quattro mesi nel grembo della mamma.

A partire dalle loro testimonianze, raccolte con l'aiuto dei miei genitori, ho scelto quel momento storico come filo conduttore di questo lavoro, che dedico a loro.

Spero in questo modo di fare onore a tutti i miei nonni a cui ero e sono molto affezionata.



Indice

La seconda guerra mondiale.....	4
Gli antefatti.....	4
L'inizio della guerra - 1939-1940.....	5
1941 – luglio 1943.....	6
dall'8 settembre 1943 (armistizio) al 25 aprile 1945 (L'Italia è libera).....	7
La fine della seconda guerra mondiale.....	11
Testimonianze.....	12
Prima della guerra.....	12
8 settembre 1943	13
Ritorno a casa.....	15
L'arresto e la fuga.....	15
Il carro armato tedesco.....	16
Il dopoguerra.....	17
I ricordi della nonna Grazia.....	18
I ricordi della nonna Regina.....	21
La persecuzione e lo sterminio degli ebrei	24
Il diario di Anna Frank.....	24
Scarpette rosse.....	25
La Francia.....	26
Posizione e Confini.....	26
Territorio	26
Clima.....	27
Economia.....	28
Capitale, monumenti e città importanti.....	30
Lingua, moneta e religione.....	33
Forma di governo	33
Curiosità e tradizioni.....	34
Lingua francese.....	35
Un sac de billes.....	35
L'homme qui te ressemble - L'uomo che ti assomiglia.....	38
La Marseillaise.....	40
La guerra di Piero.....	42
Bella Ciao!.....	43
Lingua inglese.....	45
The British Isles.....	45
American symbols.....	45
Picasso.....	47
Guernica.....	48
Ritratto di Dora Maar.....	51
Jesse Owens	52
L'atomo.....	54
La pila atomica e la bomba atomica.....	56
Bibliografia.....	61
Considerazioni conclusive.....	62

La seconda guerra mondiale

Gli antefatti

Solitamente si considera l'invasione della Polonia come l'inizio ufficiale della seconda guerra mondiale, in realtà le operazioni di tipo bellico erano state anticipate e preparate da una serie di fatti.

Il primo di questi è la guerra civile spagnola, in cui a fianco dei due schieramenti civili combattono molti volontari giunti da ogni parte del mondo e alcuni militari stranieri, sovietici con lo schieramento repubblicano e tedeschi e italiani con il generale Franco. Per i tedeschi in particolare si tratta di un'occasione per mettere alla prova le nuove tecniche di combattimento e bombardamento aereo. Per la prima volta nella storia i civili vengono coinvolti direttamente nelle operazioni di guerra e diventano un obiettivo da colpire. Emblematico è il caso della cittadina di Guernica, rasa al suolo da un bombardamento e resa celebre da Pablo Picasso che ne ha immortalato l'orrore.

Nel marzo 1938 Hitler, rivendicando la sovranità tedesca su tutti i territori abitati da popolazioni di lingua tedesca, annette l'Austria senza che nessuna potenza europea o mondiale intervenga.

A settembre dello stesso anno invade la zona dei Sudeti, appartenente alla Cecoslovacchia. Francia e Gran Bretagna protestano, ma grazie alla mediazione italiana finiscono per accettare il fatto compiuto.

Nel marzo 1939 Hitler toglie alla Cecoslovacchia anche la Boemia e la Moravia, senza nessuna reazione internazionale.

Subito dopo riunisce la Prussia orientale alla Grande Germania occupando il "corridoio di Danzica". Solo a questo punto le altre nazioni europee comprendono le vere intenzioni tedesche e si preparano alla guerra.

Il mese successivo è l'Italia ad invadere l'Albania.

Il Giappone, terza nazione che formava l'alleanza, aveva iniziato le proprie attività di guerra nel 1931 con l'invasione della Manciuria.

Infine, prima di invadere la Polonia, Germania e Unione Sovietica firmano un patto di non aggressione reciproca in cui si accordano segretamente anche per la sua spartizione.

L'inizio della guerra - 1939-1940

Il primo settembre del 1939 le truppe tedesche varcano il confine polacco.

Due giorni dopo Francia e Gran Bretagna dichiarano guerra alla Germania.

In pochi giorni, grazie ad un armamento moderno e a tecniche di combattimento sconosciute al valoroso ma antiquato esercito polacco, lo sconfiggono.

Quindici giorni dopo, come da accordi, anche i Russi invadono la Polonia orientale.

A dicembre è l'Unione Sovietica a prendere l'iniziativa e invade la Finlandia. La Germania risponde nell'aprile del 1940 invadendo la Danimarca e la Norvegia; può così controllare tutto il traffico marittimo che passa tra i due paesi diretto al mar Baltico.

A maggio, mentre i francesi hanno rinforzato le difese sul confine con la Germania, la "linea Maginot", Hitler invade Olanda, Lussemburgo e Belgio ignorando la loro neutralità. Può così agevolmente aggirare le difese francesi e, grazie sempre alle tecniche di invasione della "guerra lampo", in brevissimo tempo è a Parigi, che viene occupata il 14 giugno. Dopo una settimana il maresciallo Petain firma l'armistizio: il nord della Francia è controllato direttamente dai tedeschi, mentre nella parte meridionale, con capitale a Vichy, Pétain rimane a capo di un governo "collaborazionista".

Nel frattempo, visti i rapidi successi tedeschi, Mussolini, convinto che la guerra sarebbe finita presto con la vittoria della Germania, nonostante l'anno prima avesse dichiarato la "non belligeranza" dell'Italia, contro il volere del Re e di molti gerarchi fascisti aveva deciso di attaccare a sua volta la Francia, iniziando una "guerra parallela" in cui non concorda le mosse con l'alleato, ma lo avverte solo a cose fatte.

Tuttavia l'esercito italiano, impreparato, male armato e peggio equipaggiato, non era riuscito a superare le alpi marittime, mentre i francesi sono riusciti addirittura a bombardare Torino.

Prossimo obiettivo di Hitler è la Russia, che visto il patto di non aggressione, dovrebbe essere colta di sorpresa.

Ma prima ritiene opportuno coprirsi le spalle firmando la pace con la Gran Bretagna che, vista la sconfitta dell'alleato Francese, è rimasta da sola e dovrebbe essere abbastanza impaurita. Churchill, primo ministro inglese, però non ha l'appoggio del paese e respinge l'offerta di pace.

Inizia, da parte tedesca, il bombardamento di Londra, sia con gli aerei sia con una nuova arma, i missili, in preparazione all'invasione via mare.

Dal canto suo l'Italia attacca la Gran Bretagna, in Egitto e in Somalia, colonie confinanti con quelle italiane, ottenendo qualche successo e la Grecia, che invece oppone una forte resistenza.

La resistenza inglese per tutta l'estate del 1940 respinge molti attacchi aerei e riesce ad impedire lo sbarco tedesco, giungendo a sua volta a bombardare la Germania.

Per la prima volta la guerra lampo non riesce.

1941 – luglio 1943

L'intervento tedesco in Grecia nel mese di aprile evita agli italiani una pesante sconfitta e lo stesso era avvenuto un mese prima in Africa dove gli inglesi stavano per conquistare le colonie italiane.

Salvato dalla Germania su ben due fronti, Mussolini non può negare il suo appoggio all'invasione dell'Unione Sovietica che Hitler scatena il 22 giugno. Partono 220.000 italiani, ne torneranno solo poche migliaia.

Inizialmente la guerra lampo sembra dare i frutti sperati, i russi si ritirano con gravi perdite umane, e in pochi mesi sono sotto assedio Kiev e Stalingrado, mentre i soldati tedeschi sono a 60 Km da Mosca. Ma le città assediate resistono strenuamente e arriva l'inverno con la neve che blocca i movimenti delle truppe e dei rifornimenti per i tedeschi. Stalin intanto si allea con gli Stati Uniti che insieme all'Inghilterra inviano aiuti militari.

Per la seconda volta la guerra non si conclude rapidamente e si trasforma in una guerra di posizione.

Alla fine del 1941 la guerra si allarga all'oceano pacifico: il 7 dicembre il Giappone, senza nessuna dichiarazione di guerra, attacca la base americana di Pearl Harbor e distrugge tutta la flotta ancorata nel porto; si salvano casualmente le portaerei che erano uscite.

Questo attacco a come conseguenza immediata l'entrata in guerra degli Stati Uniti, con la loro colossale potenza industriale e militare.

Il 1942 è l'anno della svolta: in Africa gli inglesi sconfiggono le armate italo-tedesche ad El Alamein; a Stalingrado i russi riescono a rompere l'accerchiamento e ad accerchiare a loro volta i tedeschi; gli italiani vengono sconfitti sul fiume Don e comincia la tragica ritirata di

Russia; gli americani vincono tre grandi battaglie nel Pacifico e isola dopo isola tolgono al Giappone tutto il suo vasto impero.

Il 10 luglio 1943 le truppe alleate sbarcano in Sicilia, piegano una debole resistenza e in poco più di un mese liberano tutta l'isola accolti trionfalmente dalla popolazione.



1943 - Il nonno Florindo, insieme ai suoi commilitoni, durante l'addestramento, è quello al centro della foto con il cappotto chiaro e i gradi di caporal-maggiore.

Il 25 luglio 1943 il gran consiglio del fascismo vota una mozione di sfiducia contro Mussolini e invita il re Vittorio Emanuele III a riprendere il comando dell'Esercito.

Mussolini viene fatto arrestare e l'esercito affidato al maresciallo Badoglio che, mentre tratta segretamente con gli Anglo-Americani dichiara pubblicamente che l'Italia continua la guerra al fianco della Germania.

**dall'8 settembre 1943 (armistizio) al 25 aprile 1945
(L'Italia è libera)**

L'armistizio, cioè l'atto con cui l'Italia si ritira dalla guerra, viene firmato il 3 settembre, ma in segreto e la notizia, senza che l'esercito sia stato preventivamente informato, viene data via radio l'8 settembre.

Il re e Badoglio fuggono a Brindisi protetti dagli anglo-americani, mentre i militari tedeschi, che ora considerano l'Italia un paese nemico e traditore, la invadono travolgendo con estrema facilità i militari italiani disorientati e senza alcuna guida.

La sorte dei soldati italiani è la stessa sia in Italia che all'estero: alcuni tentano un'eroica resistenza senza successo, altri si arrendono e vengono arruolati nell'esercito tedesco o deportati in Germania, altri ancora si uniscono ai gruppi di partigiani locali.

Già il 9 settembre viene proclamata la Repubblica Sociale Italiana, con capitale a Salò, mentre l'Alto Adige e la Venezia Giulia vengono annesse alla Germania.

Il 12 settembre Mussolini viene liberato da un commando di paracadutisti tedeschi e trasportato in Germania, dove viene incaricato da Hitler di prendere il comando della RSI insediandosi a Salò.

Intanto gli Alleati hanno liberato buona parte dell'Italia meridionale, aiutati dall'insurrezione spontanea di Napoli che dopo 4 giorni di combattimenti casa per casa riesce, il primo ottobre, a far battere in ritirata i tedeschi.

L'avanzata alleata si ferma però a Cassino, dove i tedeschi resistono. Così, all'inizio del 1944 l'Italia è spaccata in due, il centro-nord occupato dai tedeschi e governato da Mussolini tramite la RSI e il meridione, occupato dagli alleati e chiamato Regno

del Sud perché formalmente governato dal re Vittorio Emanuele III.

Al nord Mussolini cerca di ricostruire un esercito per la RSI, ma inutilmente, mentre riesce il tentativo di costituire una Guardia Nazionale Repubblicana in cui si arruolano molti nostalgici del regime e molti giovani educati nelle scuole fasciste.

Accanto ai due eserciti italiani si formano il reparto delle SS combattenti in cui vengono arruolati molti dei 20.000 giovani soldati rastrellati dai tedeschi e le "Brigate Nere" dove



Il nonno Luigi a Roma

trovano posto i fascisti estremisti, insieme ad avventurieri e delinquenti comuni. Queste due formazioni diventeranno tristemente famose per la loro ferocia nella repressione degli antifascisti e nella persecuzione degli ebrei.

La popolazione adulta che ha ben conosciuto il fascismo, però appoggia o partecipa attivamente alla guerra partigiana. Mentre quindi gli Alleati procedono lentamente nella loro avanzata, per oltre un anno e mezzo nel nord Italia si combatte un'aspra guerra civile, che vede di fronte, da entrambe le parti, degli italiani.

Analogamente, in tutta Europa diventa sempre più attivo il movimento di lotta al nazismo che viene chiamato Resistenza europea.

Le formazioni partigiane sorgono spontaneamente, in maniera clandestina per timore di rappresaglie nazi-fasciste, all'inizio sono poco e male armate, partono infatti da quelle poche armi che i soldati hanno potuto portare con sé, poi poco alla volta riescono a sottrarne ai tedeschi. A volte sono soldati cechi o russi, arruolati con la forza dai tedeschi, che compresa la situazione hanno un moto di ribellione, disertano e si uniscono ai partigiani portando con sé armi e munizioni. Rimane comunque difficile riuscire ad ottenere un armamento pesante di cui sono comunque sempre invece dotati i tedeschi, come carri armati e autoblindo. Anche perché vivendo alla macchia, in clandestinità, costretti a nascondersi sempre in posti diversi, sarebbe una difficoltà nascondere queste armi.

Man mano che il tempo passa e le formazioni partigiane si fanno più numerose si rende necessario un coordinamento e un aiuto reciproco. Nasce così il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), formato dai rappresentanti dei partiti antifascisti. Si tratta spesso delle stesse persone che si erano impegnate nella vita politica e per questo motivo erano state perseguitate dal fascismo e magari da tempo operavano clandestinamente. I partiti antifascisti che convergono nel CLN sono: Partito Comunista, Partito d'Azione, Partito Socialista, Partito Repubblicano, Partito Liberale, Democrazia Cristiana e Partito Democratico del Lavoro. La direzione delle azioni militari era affidata al generale Raffaele Cadorna, al socialista Ferruccio Parri e al comunista Luigi Longo.

I gruppi principali della guerra di resistenza in Italia sono le Brigate Partigiane, i Gruppi di Azione Patriottica (di estrazione comunista, dediti particolarmente ai sabotaggi e agli attentati nelle città), le Squadre di Azione Patriottica (dediti particolarmente a proteggere la

popolazione civile dalle rappresaglie dei tedeschi) e molti militari che dopo l'8 settembre si sono ricostituiti in esercito regolare e combattono a fianco degli anglo-americani.

Ma soprattutto la resistenza partigiana può contare su un grande appoggio da parte della popolazione, che spesso rischia la vita per dare ai partigiani rifugio, oppure viveri o informazioni. Spesso da parte dei fascisti e delle SS, per rappresaglia vengono fatte enormi



Il nonno Luigi con i suoi commilitoni. È sull'angolo del carro seduto sulla sponda con la gamba fuori

ed efferate stragi di civili; le più famose sono quelle delle Fosse Ardeatine, di Marzabotto, S. Anna di Stazzema, .

Il 4 giugno 1944 finalmente gli alleati raggiungono Roma, l'11 agosto liberano Firenze, poi si fermano mentre i tedeschi si assestano lungo la "linea gotica". Gli alleati giustificano questa fermata con l'esigenza di coordinare gli interventi militari con tutte le altre forze armate impegnate sui vari fronti europei, ma per chi è impegnato nella lotta partigiana, il proclama del gen. Alexander viene visto quasi come un tradimento e un abbandono.

L'avanzata alleata riprenderà solo nella primavera del 1945, e a questo punto si intensificano le azioni dei partigiani che, mentre attaccano i tedeschi, cercano di salvare dalla distruzione

nazista le fabbriche e le infrastrutture industriali.

Il **25 aprile** il CLN proclama l'insurrezione generale. Le fabbriche scioperano e i partigiani si muovono verso le grandi città. È volontà dei partigiani fare in modo che gli alleati, al loro arrivo, trovino le città già liberate e le istituzioni democratiche già insediate.

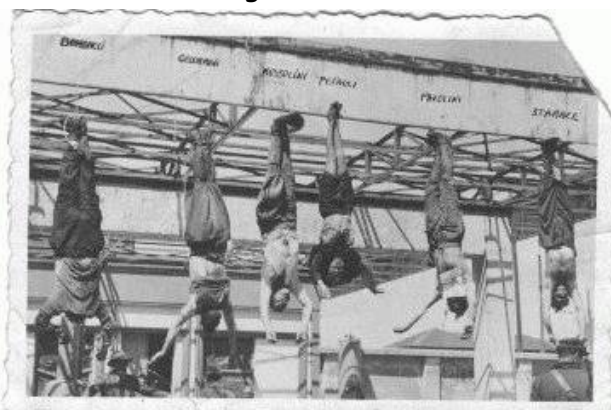
La fine della seconda guerra mondiale

Il 25 è libera Bologna, il 26 Milano, il 28 Torino. Comincia la ritirata dei tedeschi che qualche giorno dopo si arrendono. Cade così anche la Repubblica di Salò e la guerra in Italia è finita.

Mussolini cerca di fuggire in Svizzera, ma il 28 aprile viene catturato e fucilato.

Morto, viene portato a Milano dove, in piazzale Loreto, insieme alla sua compagna ed alcuni suoi seguaci viene appeso per i piedi, in segno di disprezzo come i maiali da macellare.

Nel frattempo era proseguita anche l'avanzata alleata in Europa e il 30 aprile i russi, per primi, entrano a Berlino. Hitler, per non essere fatto prigioniero si suicida.



Mussolini e gli altri in piazzale Loreto il 29/4/45. Il luogo è stato scelto perché il 10 agosto '44 è stato teatro dell'esecuzione di 15 partigiani lasciati poi sulla piazza, senza che neanche i parenti potessero avvicinarsi.

Il 7 maggio la Germania firma la resa senza condizioni: la guerra è finita, almeno in Europa.

Il Giappone resiste ancora, nonostante i bombardamenti americani stiano distruggendo tutte le grandi città. Il 6 agosto gli americani sganciano su Hiroshima la prima [bomba atomica](#), tre giorni dopo, il 9, la seconda viene sganciata su Nagasaki.

Solo a questo punto, il 2 settembre, il Giappone si arrende decretando la fine della seconda guerra mondiale.

I morti nel mondo saranno più di 55.000.000.

Testimonianze

Prima della guerra

La famiglia di mio nonno materno Luigi Restelli non era proprio d'accordo con le idee fasciste, anzi ..., e mio nonno cresciuto in questo clima antifascista non perdeva occasione per mostrare la sua disapprovazione per ciò che facevano i fascisti a Saronno.

Veniva spesso ripreso e picchiato e poi consegnato ai "gendarmi" (i carabinieri) che, data la sua giovane età (16/17 anni), regolarmente avvisavano sua mamma che lo andava a prendere.

Raccontava che spesso per strada la mattina trovava dei volantini che prendeva e nascondeva per poterli poi leggere di nascosto quando andava sui cascinali ed era sicuro di non essere visto da nessuno; poi subito li bruciava. Erano i volantini degli antifascisti, era una pensiero diverso da quello che veniva divulgato dalla radio e dai giornali totalmente sotto il controllo del regime fascista.

L'ultima volta che fu catturato dai fascisti per una delle sue tante bravate non fu consegnato come le altre volte ai gendarmi ma fu portato insieme ad altri dissidenti del regime fascista a Monza, dove venivano radunate le persone per essere caricate sui treni e portate nei campi di concentramento.

Mio nonno era allora un operaio specializzato presso la ditta Parma Antonio (una ditta che tuttora costruisce casseforti) trasformata come tante altre in un'industria bellica. Il padrone sotto le insistenze di sua moglie e della mamma di mio nonno, fece salire in macchina la mia bisnonna e insieme andarono a Monza dove convinse i fascisti che lo tenevano prigioniero a rilasciarlo dicendo che svolgeva un lavoro essenziale per la produzione nella sua fabbrica e che li riteneva responsabili se non fosse riuscito a rispettare le consegne.

In quel momento mio nonno era nel cortile ad aspettare il treno, pronto per essere deportato, e rimase sorpreso quando fu chiamato per essere liberato. Tutti gli altri, coscienti della situazione in cui si trovavano, gli dicevano di salutare i genitori, le mogli, i figli, la fidanzata... e gli infilavano nelle tasche dei bigliettini di fortuna da consegnare ai loro parenti. Sapevano benissimo che non sarebbero più tornati.

Tutti sapevano che queste partenze erano senza ritorno, ma nessuno immaginava a che punto di atrocità potessero arrivare degli altri uomini. Solo quando alla fine della guerra gli alleati

aprirono le porte dei campi di concentramento ci si rese conto.

8 settembre 1943

nonno Luigi

Mio nonno materno Luigi era stato chiamato alle armi nel 1940, molto giovane, era del 1923, e destinato a Roma in un reparto speciale che lui chiamava "lancia fiamme". Tra i suoi commilitoni c'era anche un personaggio dello spettacolo, un attore, si chiamava Rossano Brazzi ed è diventato famoso per aver recitato nel film "Via col vento" (abbiamo ancora una sua foto con autografo).

Da quando era partito non aveva ancora avuto la possibilità di tornare in congedo da casa, era 3 anni che non vedeva la sua famiglia, e quando hanno chiesto se c'era qualcuno che conosceva la strada per arrivare alla polveriera di Solaro (dove attualmente ha sede il Parco delle Groane), lui è "saltato su come un grillo".

Mentre la carovana di camion militari e piena di soldati era quasi arrivata da Roma alla polveriera, per radio annunciavano l'Armistizio e la fine della guerra per l'Italia.

In quel momento il suo capitano ha capito cosa stava succedendo e ha guidato con l'aiuto di mio nonno l'intera carovana a rifugiarsi sulle montagne del comasco, era l'8 settembre del

1943. Da quel giorno fino alla fine della guerra divenne un partigiano.



Il nonno Luigi il 21 giugno 1943 (giorno del suo onomastico)

nonno Florindo

Il mio nonno paterno Florindo era del 1922, ed era in addestramento a Rivoli Torinese pronto ormai per partire per il fronte, quando la mattina dell'8 settembre del 1943 lui e i suoi camerati si sono svegliati più tardi del solito e senza tromba, si sono guardati intorno per capire quello che stava accadendo: i cancelli erano spalancati, non c'era nessuno a guardia, non

c'era nessuno dei soldati di grado superiore, nessun comandante ... Evidentemente avevano capito la situazione e se ne erano subito andati via.

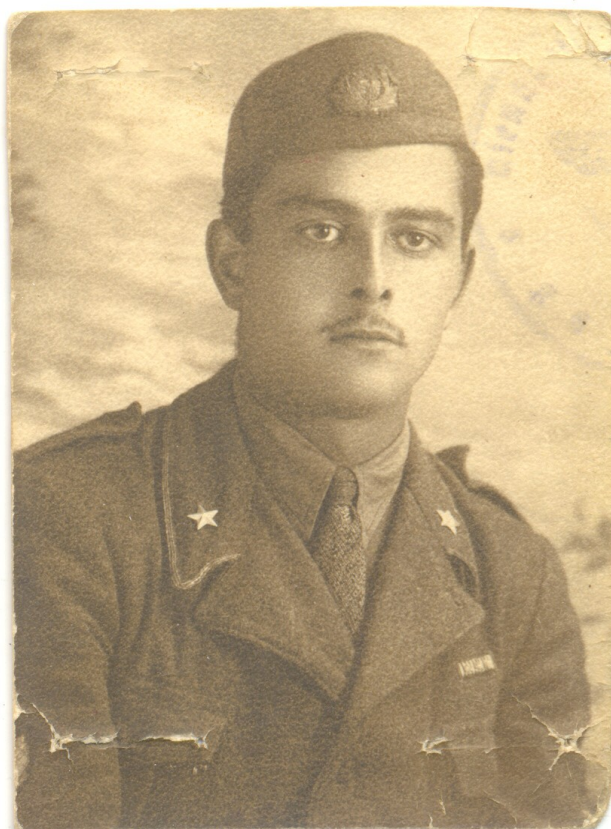
Tra tutti il nonno era uno dei pochi che era almeno andato a scuola, aveva studiato e aveva il diploma di ragioneria.

Appena arrivato in caserma aveva fatto il corso per sottoufficiale di complemento ed era diventato caporal-maggiore.

Ciò nonostante era comunque un ragazzo giovane come tutti gli altri e nessuno sapeva come comportarsi, c'era chi voleva andarsene e chi voleva restare perché aveva paura che l'allontanarsi dalla caserma sarebbe stato considerato una diserzione punibile con la fucilazione.

Mio nonno scappò, ma poco dopo si accorse che tutti i tedeschi erano alla ricerca di questi soldati "sbandati" per arruolarli o farli prigionieri. Capì che li avrebbero mandati in Germania nei campi di concentramento o uccisi come traditori.

La loro patria li aveva abbandonati a sé stessi.



Il nonno Florindo durante il servizio militare

La gente li aiutava come poteva, cercava di nasconderli, dare dei vestiti che non fossero le uniformi. A mio nonno un cameriere regalò una giacca bianca e una donna un paio di pantaloni neri del marito. "Sembravo un gerarca fascista" diceva, e comunque era troppo facile riconoscere un ragazzo di vent'anni che era ovviamente scappato dal servizio militare. Riuscì a salire sul treno che portava a Milano, viaggiando sul tetto del treno e pregando ad ogni controllo che non lo scoprissero.

Quando arrivò in piazzale Maciachini, a poche centinaia di metri dalla casa dei suoi genitori, in via Paolo Bassi, 22, vista Milano piena di tedeschi, decise che era meglio rinunciare e raggiungere gli altri parenti in Brianza.

Salì su un tram, salirono anche dei tedeschi per controllare, e protetto dalla gente riuscì ad

uscire da un finestrino e a salire sul tetto. Quando fu in campagna scese dal tram e andò da due cugini presso i quali aveva trascorso buona parte dell'infanzia e lì rimase fino alla fine della guerra.

In quel periodo aiutava i parenti e gli amici lavorando i campi, e a volte passavano convogli di fascisti o di tedeschi e allora bisognava scappare e nascondersi.

Ritorno a casa

nonno Luigi

Dall'8 settembre 1943 la mamma di mio nonno Luigi non aveva più notizie di lui, non sapeva se era vivo o morto.

Un giorno il nonno era in missione insieme alla sua compagnia a Saronno: dovevano bloccare una carovana tedesca che portava rifornimenti, all'incrocio dove ancora oggi c'è il Villaggio Frua, non lontano da dove abitava lui (a Cassina Ferrara). Chiese al suo capitano se poteva fare una corsa a casa a salutare sua mamma. Il capitano acconsentì ma gli spiegò che poteva dargli solo 1 ora e che finita la missione dovevano tornare sui monti perché era troppo pericoloso per loro restare in pianura.

Corse velocemente a casa e già per strada la gente lo riconobbe, trovò sua madre sulle scale di casa, non si dissero nulla, rimasero abbracciati per una mezz'ora (il più lungo e bell'abbraccio della sua vita). Salutò sua sorella e senza aver la forza di dire niente ritornò velocemente dal suo capitano.

nonno Florindo

Poco tempo dopo l'8 settembre, mentre il nonno era nascosto a Bellusco dai cugini, come probabilmente avveniva per molte famiglie che avevano i figli in età di servizio militare, il mio bisnonno venne arrestato con la condizione-ricatto di liberarlo solo in cambio del figlio.

Tutti però dissero che non avevano più sue notizie e poiché in quel momento era una situazione abbastanza frequente che i genitori perdessero notizie dei figli, soprattutto perché molti, per servizio militare o per altre ragioni, l'8 settembre si trovavano nel sud dell'Italia liberato dagli americani, quella versione venne considerata veritiera e il bisnonno venne rilasciato.

L'arresto e la fuga

Durante una missione partigiana il nonno Luigi fu catturato dai tedeschi e portato in un

palazzo trasformato nel loro quartier generale, non furono per fortuna torturati come toccò a molti loro compagni, ma dopo qualche giorno di prigionia furono condotti nella stanza più bella del palazzo per cenare con il capitano tedesco, non capivano il perché, ma un cameriere che era un partigiano infiltrato, disse a loro quello che sarebbe successo: il capitano li avrebbe fatti mangiare e soprattutto bere e poi appena fuori li avrebbe fucilati. Gli disse di cercare di bere il meno possibile di sembrare comunque molto sbronzi e che l'unica possibilità di salvezza per loro era prendere di sorpresa i tedeschi con la loro sobrietà e scavalcare un muro alto 3 metri.

Con la morte nel cuore facendo finta di bere e buttando il vino per terra quando non venivano visti, facendo finta di ridere e scherzare riuscirono a restare sobri. Quando uscirono finsero di non riuscire a restare in piedi e ad un segnale scapparono tutti verso il muro. Erano in cinque, due furono falciati a quel muro, tre lo superarono ma uno era ferito e dovettero abbandonarlo, loro due decisero in pochi secondi di dividersi perché sentivano i cani alle costole. Mio nonno sentì i latrati dei cani allontanarsi verso la direzione che aveva preso il suo compagno.

Con tutta probabilità mio nonno fu l'unico dei 5 a sopravvivere, ci raccontava con una grande tristezza.

Il carro armato tedesco

Verso la fine della guerra il tempo passato in famiglia era sempre di più e sovente mio nonno e un suo amico si recavano in bicicletta con sacchi di farina e patate nel novarese dove barattavano i propri prodotti agricoli con del riso. Il pericolo era sempre di incontrare i tedeschi o i fascisti che li avrebbero fucilati.

Durante uno di questi viaggi furono sorpresi senza accorgersi da un carro armato tedesco in panne, i tedeschi non sembravano molto interessati a loro, ma al loro aiuto, volevano sapere se erano in grado di aiutarli a far ripartire quel maledetto carro armato. Mio nonno e il suo amico ci provarono e riuscirono a farlo ripartire. I tedeschi ne furono molto contenti, li ringraziarono e gli offrirono un passaggio ma loro che non vedevano l'ora di allontanarsi li ringraziarono a loro volta e fecero capire che avrebbero proseguito da soli. Gentilmente i tedeschi offrirono loro sigarette e cioccolato. Mio nonno e il suo amico li salutarono e se ne andarono contenti di aver scampato il pericolo. Ma, dopo pochissimo tempo, forse un po'

distratti dal pericolo scampato, finirono davanti a una camionetta carica di fascisti (definiti da lui molto più cattivi dei soldati tedeschi). Furono bloccati e con i fucili puntati contro di loro dovettero caricare le biciclette e il loro carico sulla camionetta dei fascisti. Pensavano già al peggio quando passò il carro armato dei loro amici tedeschi che riconoscendoli puntarono il cannone sulla camionetta fascista e intimarono che i prigionieri erano loro e quindi spettava a loro condurli in prigione, i fascisti spaventati da tanta imposizione non obiettarono.

Il mio nonno e il suo amico smontarono dalla camionetta con biciclette e carico per montare sul carro armato. Dopo parecchi chilometri quando i tedeschi furono sicuri che nessuno potesse fare del male ai loro amici li lasciarono nuovamente liberi regalandogli altre sigarette e cioccolato.

Il dopoguerra

Alla fine della guerra, che come abbiamo visto fu per molti versi una guerra civile italiana, seguì un periodo di vendette personali e politiche, di giustizia sommaria, di esecuzioni facili.

La nonna Grazia, che è nata nel 1940, era una bambina di 5 anni, eppure ricorda bene le persone rasate a zero, che era un segno imposto ai collaboratori dei fascisti per renderli riconoscibili per strada. Spesso la rasatura era accompagnata da una buona dose di olio di ricino, lo stesso usato dai fascisti, che in alcuni casi portava anche alla morte.

Ricorda bene anche che bastava che uno per strada urlasse "fascista" additando una persona perché questo rischiasse di essere falciato immediatamente da una raffica di mitragliatrice.

Come ci spiegava il nonno Luigi, la situazione era molto pericolosa, tutti si vendicavano di tutti, bastava che qualcuno dicesse che una persona era stato coi fascisti che spariva. Di notte gli squadroni andavano a portare via le persone dalle case, senza processo. Mio nonno, pur essendo un partigiano, non condivideva tutto questo e criticava i suoi compagni, era stufo della guerra che gli aveva rubato la sua giovinezza, i suoi amici, aveva visto tanta crudeltà, ora voleva sentirsi vivo, libero, ricostruire uno stato, nella pace e nel rispetto delle persone, non voleva che le persone venissero giustiziate perché qualcuno aveva detto che erano amici dei fascisti, ci doveva essere un processo, con giudici del nuovo stato italiano con tutti i diritti per difendersi.

Una sera bussarono alla sua porta, sentì la voce di un uomo disperato che chiedeva aiuto. Era un ex fascista che fino a pochi mesi prima gli aveva dato la caccia per fucilarlo.

Il nonno aprì, quest'uomo disperato chiese a mio nonno di aiutarlo nascondendolo, gli uomini che lo inseguivano l'avrebbero linciato. Mio nonno lo guardò per un attimo, gli faceva solo una grande pena, ma si disse che era comunque un uomo.

Lo fece entrare e pochi minuti dopo bussarono alla porta, mio nonno aprì, gli altri non osarono entrare e chiesero a mio nonno di consegnarli questa persona, lui si rifiutò e disse che l'avrebbe consegnata alle autorità competenti. Gli dissero di ricordarsi che quella persona che lui stava proteggendo era la stessa che qualche mese prima gli dava la caccia per ucciderlo. Mio nonno disse che la guerra era finita e che lui non voleva vedere ancora gente morire e che quell'uomo sarebbe stato processato e condannato da un tribunale.

La gente di malavoglia se ne andò, il nonno chiuse la porta e guardò l'ex-fascista, il quale abbassò lo sguardo piangendo. La mattina seguente fu prelevato dai gendarmi e portato in caserma. Condotta a Milano fu processato e condannato.

I ricordi della nonna Grazia

Sono nata a gennaio del 1940, quando la guerra era appena iniziata e i miei ricordi sono ovviamente quelli di una bambina.

All'inizio abitavamo a Milano, poi durante la guerra ci siamo trasferiti a Clusone, nella bergamasca, ed è a questo periodo di sfollamento che sono legati la maggior parte dei miei ricordi.

Ricordo la casa, un sottotetto con poche cose essenziali, tutto in una sola stanza: cucina, letti, una stufa a legna per riscaldarci d'inverno, e la macchina per cucire della mia mamma che lavorava per i contadini del paese e si faceva pagare in natura, cioè verdura, polli, uova perché il cibo era tesserato e non era sufficiente per vivere.

Le persone che ricordo in modo particolare sono l'anziano padrone della nostra soffitta che era come un nonno: ci voleva bene e quando faceva la polenta (cioè molto spesso) faceva poi tostare la crosta che rimaneva in fondo al paiolo, e ce la offriva come biscotti.

Un'altra persona che è rimasta impressa nella mia memoria è la contadina che abitava fuori paese, in località "la spessa", per la quale la mia mamma lavorava come sarta e come ho detto prima la pagava con i prodotti della sua fattoria. A me piaceva molto andare a trovarla perché aveva galline, pulcini, cagnolini e altri animali coi quali giocavo.

Pur essendo un periodo di guerra mi è sembrato un bel periodo, perché ero talmente piccola

da non rendermi conto di cosa voleva dire e perché probabilmente gli adulti cercavano di far pesare il meno possibile le difficoltà a noi bambini.

Una sola volta ho visto un bombardamento, da parte di un aereo che chiamavano "Pippo", non si sapeva neanche se fosse tedesco o alleato, ogni aereo che arrivava veniva chiamato così, e spesso arrivava all'improvviso cogliendo di sorpresa la popolazione.

Una volta era suonata la sirena dell'allarme e tutti eravamo corsi nel rifugio in cantina, ma il mio papà si era attardato un attimo in casa a raccogliere alcune cose e a finire di annodarsi la cravatta, perché non usciva mai di casa senza. Gli aerei sono arrivati presto e una bomba è caduta sul palazzo di fianco al nostro.

L'esplosione ha fatto tremare anche la nostra casa e il mio papà che aveva appena finito di radersi, è arrivato nel rifugio che aveva un dito di barba, era bianco cadaverico per lo spavento, visto che lo spostamento d'aria lo aveva scaraventato sotto il letto, ... ma aveva la cravatta.

Un'altra volta siamo arrivati nel rifugio che era sul lato opposto del cortile rispetto alla nostra casa e la mia mamma si è accorta che non c'era mio fratello: è corsa indietro a cercarlo e l'ha trovato in cortile che ammirato guardava gli aerei in cielo, indicandoli e seguendone le traiettorie col dito.

Quando eravamo a Clusone il mio papà

era rimasto a Milano a lavorare e la sua ditta (il Tecnomasio Italiano, poi diventata Brown Boveri, esiste ancora) faceva il servizio UNPA, U (non lo so, forse unione), N (nazionale), P (pompieri), A (antincendio);¹



La nonna Grazia a Clusone con la pelliccia di coniglio mentre viene tenuta per mano dalla sua mamma

¹ La nonna non è stata in grado di dirmi esattamente cosa volesse dire la sigla UNPA, così ho chiesto al mio papà di fare qualche ricerca e ha scoperto che UNPA significa Unione Nazionale Protezione Antiaerea.

Al sabato veniva a trovarci, a volte con mezzi di fortuna, o con tratti di strada a piedi, perché le ferrovie venivano bombardate e portava sempre uno zaino in spalla che al ritorno riempiva di provviste per sé, per tutta la settimana.

I ricordi del dopo guerra sono legati al fatto che spesso sui marciapiedi si trovavano mazzi di fiori a ricordo di persone che venivano fucilate soltanto per il fatto che qualcuno le accusava di essere stati iscritti al partito fascista o in qualche modo legati al fascismo.

Era facile vedere anche persone, soprattutto donne, rapate a zero, sempre per lo stesso motivo. Spesso alle stesse persone facevano bere per vendetta l'olio di ricino, come prima facevano i fascisti.

C'è da dire però che sotto il regime fascista per avere un lavoro occorreva la tessera del partito e molte persone, soprattutto padri di famiglia, erano iscritti pur non condividendo le idee del fascismo.

Un altro ricordo è legato alla fine di Mussolini: quando stava scappando verso la Svizzera; è stato preso a Dongo, sul lago di Como ed è stato ucciso. Poi con alcuni suoi seguaci e la sua "compagna" Claretta Petacci, è stato portato in piazzale Loreto, a Milano dove sono stati appesi per i piedi alla pensilina del distributore di benzina della Esso.

Io abitavo vicinissima a quel luogo, ma ero troppo piccola (5 anni) e non mi è stato permesso di andare a vedere quell'orrendo spettacolo, ma mio fratello (8 anni), disubbidendo ai miei genitori andò a vederli.

L'unica cosa che a me è rimasta impressa è l'agitazione di quei giorni: l'avvenimento era sulla bocca di tutti e c'era una folla immensa che si recava in piazzale Loreto, tanto che per evitare disordini e concentrazione di folla, assai pericolosa, i corpi vennero presto rimossi e portati via.

L'ultimo periodo di guerra eravamo rientrati a Milano e poiché la nostra precedente abitazione era stata bombardata, siamo andati ad occupare un appartamento delle Case Popolari. La sera c'era il coprifuoco, non era prudente uscire per le strade buie o quasi ed anche le case, oltre

È un corpo di volontari nato nel 1936, quando si cominciava a temere che l'Italia dovesse prepararsi ad una guerra. Aveva il compito di formare i capi condominio affinché fossero in grado di coordinare la fuga nei rifugi e gli eventuali soccorsi in caso di bombardamento aereo. A guerra scoppiata avevano anche il compito di far rispettare l'oscuramento nelle ore notturne. Corrispondeva un po' a quella che oggi è la Protezione Civile.

alle imposte esterne, erano provviste di ante interne che venivano chiuse per non lasciare passare la luce. Questo per non fare da richiamo agli aerei ed evitare di essere bombardati. L'abitudine era di vedere una città buia, le case con le finestre chiuse che davano un senso di abbandono e di solitudine.

Terminata la guerra finalmente il pericolo era passato e le case si illuminavano, così come le strade. Il mio papà una sera mi portò in piazza del Duomo perché era uno spettacolo anche solo vedere la piazza illuminata con la "Madonnina" che dominava dall'alto del Duomo a protezione di tutta la città. Mi ricordo che io esclamai ad alta voce: "Luce a tutti i piani" per la meraviglia e la gioia di una situazione che oggi sembra normale e scontata, ma che ai miei occhi di bambina, dopo tanto buio, apparve una novità e suscitò grande stupore.

I ricordi della nonna Regina

La nonna Regina, la mia nonna materna, è nata nel 1928 ed era la ottava di 10 fratelli (di cui 8 maschi e due femmine, l'unica sorella, la zia Rosa, era più grande di 9 anni), una famiglia ricca solo di bambini, dove l'unico a lavorare era il papà. Alla fine della guerra aveva 17 anni.

Spesso dice che il Duce aveva fatto delle cose buone per le famiglie numerose e meno abbienti, come gli assegni famigliari, la riduzione e agevolazione per certe tasse, un bel quadretto con tante belle crocette di legno perché la sua mamma aveva dato alla patria tanti bei maschietti.

Quando la nonna diceva così il nonno Luigi, suo marito, borbottava sempre e gli ricordava che gli aveva mandato in guerra 4 fratelli invece di lasciarli a casa a lavorare i campi e ad aiutare i genitori a crescere gli altri fratelli.

Diceva anche che la sua famiglia era stata molto fortunata, ché nonostante tutto erano tornati a casa tutti sani e salvi. Allora la nonna ricordava anche qualcos'altro, come si erano dovuti privare dei pochi oggetti di valore che possedevano: le pentole di rame che avevano dovuto consegnare per il bene della patria, tra i pochi oggetti di valore che avevano, la mia bisnonna dovette privarsi anche della sua fede nuziale (servivano a costruire o a pagare la costruzione di materiale bellico).

Ricordava tra le altre cose che per andare a comprare il cibo, come zucchero, sale ed altro... dovevano usare la tessera; mi diceva "ci davano un chilo di sale, zucchero... per ogni membro della famiglia. Non se ne poteva comprare quanto se ne voleva, così a noi ne spettava parecchio

rispetto agli altri, perché eravamo in tanti e pure piccini". Allora la mia bisnonna barattava i chili in più con altri alimenti tipo patate, farina, latte... ma nonostante questo il cibo non era mai abbastanza per tutti.

La nonna ricorda che alla mattina la sua mamma preparava la colazione con riso e latte (più acqua che latte) perché il latte non bastava per tutti, la carne (in realtà si trattava solo di frattaglie) solo la domenica.

Andavano nei boschi a cercare lumache e rane, di gatti non ce n'erano più.

Spesso la nonna riusciva a barattare con una bambina più ricca la sua tazzina di riso e latte (annacquato) con una tazzina di latte puro. Oggi la nonna odia il "riso e latte".

I bambini più grandicelli andavano da chi stava meglio di loro (piccoli borghesi "fascistoni" come li chiama lei) per fare qualche lavoretto e portare a casa qualcosa da mangiare. Per esempio andavano a pulire i pollai e in cambio ricevevano i fondi già usati del caffè che la mia



La nonna Regina a 17 anni

bisnonna usava per fare il loro misero caffè; durante la pulizia qualche uovo grazie a Dio spariva da quei ricchi pollai, uova che venivano mangiate subito e non portate a casa, altrimenti la mia bisnonna si sarebbe arrabbiata perché non voleva che i suoi ragazzi rubassero o mancassero di rispetto a qualcuno.

Ricorda anche lei che a volte la gente spariva, caricata sulle camionette, non sapevano esattamente dove li portavano, si sapeva solo che non tornavano più.

Una volta, durante una retata, presero lo zio Antonio, il più grande di quelli che non erano partiti per la guerra, ma la mia bisnonna andò al quartier generale dei fascisti che avevano mio zio e li pregò e li supplicò per ore finché questi, stufi di sentirla, presero il ragazzino e li cacciarono via entrambi.

Il maggiore dei fratelli, lo zio Carlo, era del 1918 e purtroppo partì come soldato di leva prima

ancora che scoppiasse la guerra. Tornò a casa soltanto alla fine della guerra su una jeep accompagnato dagli americani, dai quali si era fatto regalare coperte, vestiti ed altro per i suoi fratellini.

Mia nonna dice sempre: "Quattro sacchi pieni, che gli americani avevano dovuto aiutare a portare in casa; ...

Gli americani che avevano liberato l'Italia a casa nostra e tutto il paese, che non ci aveva aiutati un granché durante la guerra anzi..., a guardare!"

Quando arrivava il postino tutta la gente correva per vedere se c'erano notizie dei loro ragazzi a militare, e la bisnonna diceva "speriamo che rimangano vivi".

Lo zio Carlo era sopravvissuto a tutti i fronti, era stato in Africa, in Albania, in Grecia e infine in Sicilia dove l'8 settembre 1943 era scappato ed era stato nascosto da un ricco possidente. La figlia di questo signore si era innamorata di mio zio che era un gran bel ragazzo ed anche fine ed intelligente. Lui sarebbe voluto tornare da lei una volta finita la guerra per sposarla ma vista la miseria della sua famiglia vi rinunciò per aiutare i suoi fratellini.

Quando scese dalla jeep tutti i vicini erano corsi a chiamare sua mamma; la mia bisnonna correva e urlava ringraziando Dio, lo zio li abbracciò tutti più come un padre che come un fratello, si lamentò dei vestiti dei fratelli che ormai erano piccoli in lunghezza ma non in larghezza, e senza scarpe.

Con una parte del suo primo stipendio andò a Milano alla fiera di "Sinigalia" per comprare dei nuovi vestiti usati per tutti i fratelli.

La nonna racconta che loro mangiavano fuori in cortile seduti sui gradini con la tazzina in mano, ma quando arrivava lui tutti scappavano in casa per mangiare a tavola altrimenti si arrabbiava tantissimo perché voleva riportare un po' di disciplina tra i fratelli che fino ad allora, durante la guerra, erano stati impegnati solo a sopravvivere giorno per giorno.

Durante la guerra la nonna è stata male ed è stata portata in ospedale per essere curata. Aveva preso "ul mal dal grop". Abbiamo capito solo che era una malattia infettiva che poteva anche farla morire. Quando fu dichiarata guarita il suo papà andò a prenderla con un calesse prestato da qualcuno e per non farle prendere freddo la avvolse nella coperta, la prese in braccio e la portò a casa. La coperta era talmente piena di pidocchi (e veniva da un ospedale!)

che, nonostante la povertà, la sua mamma preferì bruciarla piuttosto che lavarla per tenerla o ricavarne dei vestiti.

La persecuzione e lo sterminio degli ebrei

Il diario di Anna Frank

Annelies Marie Frank è una ragazza di 13 anni che ha ricevuto un diario come regalo per il suo compleanno. Poco tempo dopo, a causa della persecuzione contro gli ebrei, è costretta con i suoi familiari a fuggire dalla Germania e a nascondersi ad Amsterdam insieme ad un'altra famiglia in un "alloggio segreto".

Per poco più di due anni racconta la sua vita all'interno di questa casa, le relazioni con le poche persone che può incontrare, i rapporti a volte difficili con gli altri membri della sua famiglia, in particolare, come tutte le adolescenti, con la madre.

L'alloggio segreto si trova sopra ad un magazzino di una ditta commerciale. Le frequenti visite dei ladri sono per loro fonte di preoccupazione, non perché gli sottraggano qualcosa, ma perché rischiano di scoprirli.

Qualche volta, poche all'inizio, un po' di più verso la fine, c'è qualche accenno alla guerra e alle notizie che giungono via radio; racconta sempre invece dell'allarme che suona frequentemente, e della paura di un bombardamento che li avrebbe colti in casa non potendo uscire per andare nei rifugi.



Il diario si interrompe all'improvviso il 1° agosto 1944. La presenza di Anna e degli altri è stata indicata alla polizia nazista, che ha fatto irruzione nell'appartamento e ha arrestato tutti, per inviarli nei campi di concentramento.

Anna morirà di tifo nove mesi dopo, tre settimane prima che il campo venga liberato dai soldati inglesi.

L'unico della famiglia che riesce a sopravvivere sarà il padre, al quale verrà consegnato il diario, ritrovato da alcuni amici sotto a giornali e riviste nel disordine lasciato dalla perquisizione della Gestapo.

Scarpette rosse

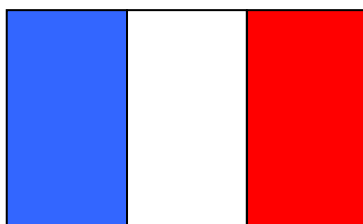
di Joyce Lussu

È una poesia che avrei dovuto studiare alle elementari, ma come cominciavo a leggerla scoppio a piangere. Finché la mia mamma ha fatto una giustificazione sul diario chiedendo alla maestra di dispensarmi.

La scrittrice cagliaritana scomparsa nel 1998, ha dedicato questa poesia a tutti i bambini morti sotto il nazismo. È una specie di ballata con toni leggeri ma che usa termini crudi, una poesia ispirata dalla rabbia scaturita dalla visione di alcune scene, pagine orrende e indimenticabili della storia del mondo, una poesia triste, chiara di lettura ma profondamente scura, amara. E' l'anima che parla, l'anima di chi conosce la sofferenza.

"C'è un paio di scarpette rosse	a Buchenwald
numero ventiquattro	erano di un bimbo di tre anni
quasi nuove:	forse di tre anni e mezzo
sulla suola interna si vede	chissà di che colore erano gli occhi
ancora la marca di fabbrica	bruciati nei forni
Schulze Monaco	ma il suo pianto
c'è un paio di scarpette rosse	lo possiamo immaginare
in cima a un mucchio	si sa come piangono i bambini
di scarpette infantili	anche i suoi piedini
a Buchenwald	li possiamo immaginare
più in là c'è un mucchio di riccioli biondi	scarpa numero ventiquattro
di ciocche nere e castane	per l'eternità
a Buchenwald	perché i piedini dei bambini morti
servivano a far coperte per i soldati	non crescono
non si sprecava nulla	c'è un paio di scarpette rosse
e i bimbi li spogliavano e li radevano	a Buchenwald
prima di spingerli nelle camere a gas	quasi nuove
c'è un paio di scarpette rosse	perché i piedini dei bambini morti
di scarpette rosse per la domenica	non consumano le suole".

La Francia



Superficie	543.965 km ²
Popolazione	60.656.000 abitanti (2005)
Densità	111 ab./ km ²
Capitale	Parigi
Forma di governo	Repubblica presidenziale
Lingua	francese
Religione	Stato laico - cristianesimo
Moneta	Euro - €

Posizione e Confini

La Francia è una nazione dell'Europa occidentale; confina a nord-ovest con il canale della Manica, a nord-est col Belgio, il Lussemburgo e la Germania, a est con Svizzera e Italia, a sud con il Principato Monaco, il mar Mediterraneo, Andorra e la Spagna, a ovest con l'Oceano Atlantico.

Appartengono alla Francia anche la Guayana Francese in America meridionale, delle isole nelle Indie Occidentali, altre nell'oceano Indiano, nell'oceano atlantico settentrionale, l'isola di Nuova Caledonia e altre isole e arcipelaghi nell'oceano pacifico, altre isole praticamente disabitate nei Territori australi e una porzione dell'Antartide.

Territorio

La parte meridionale del paese presenta i maggiori rilievi montuosi, le Alpi al confine con l'Italia, i Pirenei al confine con la Spagna e il massiccio Centrale in mezzo a questi due.

A Nord-est le Ardenne sono il confine naturale con il Belgio.

I principali fiumi sono la Senna, la Loira e la Garonna, che nascono nella parte centrale della Francia e attraversano quella nord occidentale. La senna sfocia nel canale della Manica, gli altri due nell'oceano Atlantico.

Tutti e tre attraversano grandi pianure di origine alluvionale e costituiscono un'importante ed estesa rete idrografica che l'uomo ha unificato con i collegamenti



tra la Loira e la Senna

L'unico fiume di rilievo che sfocia nel mar Mediterraneo è il Rodano, attraversa dapprima le regioni alpine e riceve poi numerosi affluenti tra i quali la Saona, che è a sua volta collegata attraverso una rete di canali artificiali alla Mosa e al Reno che sfociano nel mare del Nord.

In Francia si estende inoltre parte del lago di Ginevra, attraversato dal confine con la Svizzera

La linea costiera della Francia presenta pochi porti naturali. La costa settentrionale, bagnata dalla Manica e dal Mare del Nord presenta numerosi promontori, estuari e insenature minori che offrono scarse possibilità di ancoraggio, con l'eccezione del porto di Le Havre, sull'estuario della Senna.

La costa atlantica ha invece un profilo irregolare nel tratto compreso tra la penisola della Bretagna e la Gironda, mentre a sud è bassa e sabbiosa. Sull'Atlantico si affacciano molti porti d'estuario tra cui il più importante è quello di Brest.

La costa mediterranea è movimentata dal rilievo che si spinge sino al mare. Vi si trovano i grandi porti come Marsiglia, Tolone e Nizza. Ad ovest si trova la regione paludosa della Camargue, vicino alla foce del Rodano, mentre l'estremità orientale è famosa per il litorale roccioso, ameno e spettacolare, della Costa Azzurra.

A sud del golfo del Leone si trova la grande isola mediterranea della [Corsica](#).

Clima

Nella zona occidentale il clima è generalmente temperato oceanico, per la presenza delle correnti e dei venti provenienti dall'Atlantico.

Nelle regioni costiere mediterranee il clima è particolarmente mite, ma nelle regioni orientali è invece rigido e ventoso.

Nelle regioni interne e in particolare in quelle nordorientali, il clima è di tipo continentale con inverni rigidi che si alternano a estati calde.

Economia

La Francia, era un tempo paese prevalentemente agricolo e ha conosciuto un primo sviluppo industriale già nel XIX secolo, con la valorizzazione delle aree



minerarie e con la nascita dell'industria tessile. Tuttavia la sua piena affermazione come grande paese industriale moderno si è avuta dopo la seconda guerra mondiale.

Settore primario

Il territorio coltivabile rappresenta circa il 35% della superficie del paese e il settore agricolo, insieme alla silvicoltura e alla pesca, impiega circa il 6% della popolazione attiva. La produzione di cereali e di altre colture alimentari è largamente sufficiente a soddisfare la domanda interna.

La viticoltura costituisce una preziosa risorsa e, con l'Italia, la Francia detiene il primato mondiale della produzione di vino. È inoltre tra i primi cinque produttori mondiali di frumento.

Si allevano bovini e mucche da latte, che consentono un'attività casearia di primaria importanza.

Le foreste coprono più del 27% della superficie nazionale e garantiscono la produzione di buoni quantitativi di legname.

In Corsica è fiorente la produzione di sughero.



In questa foto del 2003 sono in territorio francese, e precisamente in Corsica, a Bastia, con la mia mamma e le mie sorelle, in attesa di imbarcarci per tornare in Italia. Il cielo in alto a destra non è oscurato dalle nuvole ma dal fumo di un incendio che ha distrutto tutta la parte posteriore della collina alle nostre spalle.

La pesca è praticata soprattutto nelle acque dell'Atlantico dalle quali si ricavano grandi quantità di tonni e merluzzi e sono inoltre diffusi gli allevamenti di ostriche e di crostacei.

Sul territorio nazionale sono presenti notevoli giacimenti di ferro, zinco, piombo e rame e di gas naturale.

Settore secondario: Industria

Il settore industriale francese assorbe circa il 30% della popolazione attiva. Un ruolo di primo piano hanno l'industria siderurgica e metallurgica; le produzioni di ghisa, di acciaio e di alluminio pongono la Francia ai primi posti tra i paesi dell'Unione Europea. Particolare rilievo hanno l'industria cantieristica, quella meccanica, quella delle apparecchiature elettriche ed elettroniche e dei prodotti chimici.

L'industria tessile è molto sviluppata e ad essa è legata una fiorente industria dell'abbigliamento.

Il settore alimentare è ampiamente differenziato nelle diverse zone di produzione agricola: di rilievo per l'economia francese è la lavorazione della barbabietola da zucchero, la distillazione e la produzione di pregiate specialità gastronomiche. Altri prodotti di rilievo sono profumi, orologi, porcellane, cristalli, mobili e numerosi altri articoli di lusso.

Nel settore dell'energia, un importante ruolo rivestono le centrali nucleari, cui si devono i due terzi della produzione energetica. Nel paese sono presenti notevoli giacimenti di gas naturale, mentre il petrolio viene importato quasi per intero.

Settore terziario e trasporti

Commercio, servizi e finanza assorbono quasi i due terzi della popolazione attiva francese.

Oltre la metà del commercio si svolge all'interno dell'Unione Europea, ma vi sono importanti scambi anche con gli Stati Uniti, le ex repubbliche sovietiche e il Giappone.

Importanti per il paese sono le relazioni commerciali con alcune ex-colonie come Algeria, Marocco, Tunisia e Costa d'Avorio.

Il sistema di trasporti francese è tra i più avanzati in Europa, potendo contare su una buona rete stradale e autostradale.

Le ferrovie francesi sono state le prime in Europa ad avere il treno ad alta velocità (train à grande vitesse, TGV), che garantisce rapidi collegamenti tra le città principali e Parigi.

Vi sono circa 5700 km di acque navigabili interne, mentre i

trasporti via mare dispongono di una flotta mercantile tra le più efficienti del mondo.

Gli aeroporti principali, Charles De Gaulle e Orly, si trovano nei pressi di Parigi.

Prodotti tipici

Moltissimi sono i prodotti francesi famosi nel mondo: nel settore alimentare la Francia vanta un numero enorme di qualità di formaggi, come Brie, Camembert, Caprice des Dieux, e di vini tra cui lo Champagne.

In quello industriale sono di importanza mondiale alcuni marchi automobilistici come Renault,



Peugeot e Citroen, del design e della moda come Cartier, Dior, Chanel, ...

Capitale, monumenti e città importanti

La capitale è Parigi, con oltre due milioni di abitanti, nove se consideriamo l'area metropolitana.

Ha un'industria fiorente e un settore terziario di grande vitalità.

È un porto fluviale di primaria importanza grazie alla navigabilità della Senna, ma anche un cruciale nodo ferroviario, aereo e stradale.

Parigi è una città di fondazione romana, e da sempre è la capitale e il simbolo dei grandi regni che si sono succeduti sul suolo di Francia,

Della città medievale bisogna ricordare la bellissima cattedrale di Notre-Dame sull'Ile-de-

la-Cité, i cui lavori furono avviati nel 1163, e la vicina Sainte Chapelle, magnifica struttura gotica del XIII secolo originariamente costruita per ospitare la Sacra Corona di spine.



La mia mamma ai piedi della Tour Eiffel

Parigi - l'Ile de la Cité e l'abside della Cattedrale di Notre Dame viste dalla Senna



Sulla sponda destra della Senna, dietro al seicentesco palazzo del Louvre, che oggi ospita uno dei maggiori musei del mondo, si trova la settecentesca Place de la Concorde, la celebre prospettiva degli [Champs](#) [Elisées](#), e il napoleonico Arco di trionfo.

Sulla riva sinistra del fiume si trovano il seicentesco Palais du Luxembourg, voluto dalla regina Maria de' Medici, l'Hôtel des Invalides, antica caserma dei soldati di Luigi XIV che ospita la tomba di Napoleone e la Torre Eiffel, simbolo della città, eretto per l'Esposizione Universale

del 1889 e mai più rimosso.

Altre città importanti per il numero di abitanti sono:

Marsiglia,

È nata come colonia greca ed è stata alleata di Cartagine durante le guerre puniche. È oggi la seconda città della Francia per numero di abitanti, e deve la sua importanza al porto e alle industrie.

Nizza

Principale stazione turistica della riviera francese meridionale si affaccia sulla Baia degli Angeli con deliziose passeggiate sul famosissimo lungomare. Vivace centro culturale e sede di università, Nizza ha conservato antiche rovine romane.

Probabilmente fondata attorno al V secolo a.C. e poi conquistata dai romani, venne dominata e distrutta prima dai barbari e poi dai saraceni. Nel XIV sec. fu inglobata nel Ducato sabaudo e dopo cinque secoli fu ceduta alla Francia dalla Sardegna, governata dal duca di Savoia. Restituita al Regno di Sardegna Nizza passò definitivamente alla Francia nel 1860 con un plebiscito. Nel 1807 la città diede i natali a Giuseppe Garibaldi.

Strasburgo

(francese Strasbourg; tedesco Strassburg) è una città della Francia orientale, capoluogo dell'Alsazia. E' un importante porto fluviale sul Reno e nodo di comunicazioni con la Germania e la Svizzera.

Strasburgo svolge il ruolo di capitale politica dell'Europa, in quanto sede permanente del Parlamento Europeo e del Consiglio d'Europa.

L'imponente cattedrale di Notre-Dame è celebre per il campanile, ma anche per le splendide vetrate e le sculture gotiche. Altri edifici di grande interesse artistico sono la chiesa gotica di Saint-Thomas e il castello dei Rohan. È sede della celebre Università di Strasburgo (fondata nel 1538 e riorganizzata nel 1970).



Lione

è capoluogo della regione Rhône-Alpes nel sud-est della Francia, ha un grande porto fluviale alla confluenza del Rodano e della Saona, è un grande centro economico ed è stata per secoli

la capitale europea della seta. Tra i numerosi monumenti della città spicca la cattedrale gotica di San Giovanni, sede dei due Concili di Lione.

Reims

Anche a Reims si trova una bellissima Cattedrale di Notre Dame, in stile gotico come quella di Parigi. È stata utilizzata spesso per l'incoronazione dei re di Francia, ma è divenuta famosa perché alla presenza di Giovanna d'Arco vi fu incoronato re Carlo VII che riunificò la Francia.



Lingua, moneta e religione

La lingua ufficiale è il francese, parlato dalla maggioranza della popolazione. Numerose sono le minoranze linguistiche quali i bretoni, i baschi e i catalani; nel sud del paese è inoltre diffuso il provenzale, nelle Fiandre il fiammingo e in Alsazia e Lorena il tedesco.

La moneta corrente è l'Euro (€).

Il cattolicesimo è professato da circa il 75% dei francesi; le altre principali confessioni sono l'islamismo, il protestantesimo e l'ebraismo.

Dal 1905 la Francia ha sospeso ogni forma di finanziamento per le chiese, si dichiara uno stato laico e non dà più alcun riconoscimento ufficiale alle confessioni religiose.

La festa nazionale è il 14 luglio, giorno in cui viene ricordato l'assalto alla fortezza della Bastiglia del 1789 e l'inizio della Rivoluzione Francese.



L'Avenue des Champs Élysées e sullo sfondo l'Arc de Triomphe, durante la parata del 14 luglio

Forma di governo

La Francia è una repubblica presidenziale, dove cioè il presidente della repubblica è anche capo del Governo. Attualmente, dallo scorso mese di maggio 2007, la carica è ricoperta da Nicolas Sarkozy.

La bandiera nazionale è fatta da tre bande verticali di colore blu, bianco e rosso ed è nata durante il periodo della rivoluzione.

La Costituzione attuale fu promulgata nell'ottobre 1958.

Il Parlamento francese si compone dell'Assemblea nazionale (577 deputati) e del Senato (321 membri). La prima è eletta a suffragio universale diretto, dura cinque anni e ciascun partito vi è rappresentato in proporzione alla quota di voti ottenuti. I senatori sono eletti per nove anni a suffragio popolare indiretto, cioè da membri di altri organi rappresentativi.

In Francia il diritto di voto è conferito al conseguimento del diciottesimo anno d'età.

Curiosità e tradizioni

Bassa marea al Mont-Saint-Michel



Costruita nel corso di cinque secoli, l'abbazia di Mont-Saint-Michel è uno dei più grandiosi monumenti medievali di tutta la [Francia](#). Abbarbicata in cima a una roccia che domina l'omonima [isola](#) della [costa](#) della [Normandia](#), l'abbazia fu completata nel 1521, mentre la torre e le guglie furono aggiunte nel corso del XIX secolo. Con la bassa [marea](#) la [baia](#) tra la costa e l'isola si prosciuga completamente, per cui l'isola può essere raggiunta a piedi dalla terraferma, mentre con l'alta marea viene circondata completamente dall'acqua, che raggiunge anche i 13,7 m di profondità. Questo imponente fenomeno, che preservò Le Mont-Saint-Michel dagli attacchi degli eserciti medievali, è oggi motivo di interesse per i turisti provenienti da tutto il mondo

Il castello della Bella Addormentata



I numerosi e pittoreschi castelli che si trovano disseminati nella [Valle della Loira](#) testimoniano diversi aspetti della storia della [Francia](#). Lo Château d'Usse, un imponente [edificio](#) lungo il fiume [Indre](#), ha un posto a sé nella tradizione francese: ispirò infatti Charles Perrault per la sua famosa fiaba La bella addormentata nel bosco

Lingua francese

Un sac de billes

Ce livre narre l'histoire de deux frères juifs, Joseph et Maurice qui vivent pendant la deuxième guerre mondiale quand la France a été occupée par les nazis.

Un jour comme tous les autres, ils vont à l'école mais ils doivent porter sur leurs vestes un'étoile jaune.

Leurs copains commencent à rire de ce fait et donc il éclat une bagarre.

Mais à la sortie de l'école Zerati, le meilleur ami de Joseph, lui propose d'échanger l'étoile jaune avec un sac de billes et il accepte.

Le soir le père des enfants dit qu'il doivent partir pour rencontrer les autres frères à Menton; pendant le voyage en train ils rencontrent des personnes très agréables qui les sauvent des allemands.

Quand ils arrivent à Hagetmau ils veulent dépasser la frontière mais pour ça on doit attendre la nuit.

Par hasard ils rencontrent un garçon qui avec un paiement de 500 francs à tête décide d'aider les enfants à passer la ligne

Questo libro racconta la storia di due fratelli ebrei, Joseph e Maurice, durante la seconda guerra mondiale quando la Francia è occupata dai nazisti.

Un giorno come tutti gli altri, i due fratelli vanno a scuola, ma devono portare una stella gialla sulla giacca.

I loro compagni cominciano a prenderli in giro dicendogli "youpin" e scoppia una rissa.

Ma all'uscita di scuola Zerati, il migliore amico di Jo , gli propone di barattare la stella gialla con un sacchetto di biglie e lui accetta.

Quella stessa sera il padre comunica ai due fratelli che sarebbero partiti dopo cena per raggiungere gli altri fratelli a Menton, nel sud. Durante il viaggio in treno incontrano una signora anziana che gli offre da bere e un prete che, facendoli sedere accanto a sé, li salva dai tedeschi.

Quando i bambini arrivano ad Hagetmau devono passare il confine per raggiungere la zona libera e aspettano che arrivi la notte.

Per caso incontrano un fattorino che li può far passare ma devono pagarlo 500 franchi a testa e loro accettano. Dopo aver passato il

et il eux offre son grange pour dormir.

Le jour après ils reprennent leur chemin jusqu'à Marseille où ils décident de voir un film au cinéma mais, malheureusement quand Jo va à la toilette, il trouve deux gendarmes qui lui font beaucoup des questions mais enfin il le laisse aller et les garçons peuvent repartir pour Menton où ils rencontrent les autres frères.

Malheureusement le bonheur s'évanouit quand les deux frères reçoivent une lettre pour le service de travail obligatoire, nommé STO.

Albert et Henry, les frères les plus grands, pour ne pas aller en Allemagne, ils sont devenus des coiffeurs de la haute société, pendant que Jo et Maurice sont devenus des as du marché noir, même au service des occupants italiens.

Le 8 septembre 1942, anniversaire de M.me Joffo, les enfants ont repris à aller à l'école et la radio Anglaise annonce le débarquement des Américains en Afrique du nord.

Après le débarquement allié en Sicile les soldats italiens sont rappelés en patrie et Joseph et Maurice sont contraints à aller

confine il ragazzo li fa dormire in un fienile.²

Il giorno dopo riprendono il viaggio a piedi e arrivano a Marsiglia, ma il treno per Menton partirà soltanto la sera. Decidono allora di visitare la città e di andare al cinema.

Prima di partire Jo va in bagno e quando esce trova due gendarmi che gli fanno delle domande insospettiti, ma poi lo lasciano andare. Dopo una notte di viaggio arrivano a Menton dove incontrano i loro fratelli e festeggiano.

Ma la felicità dura poco perché i due fratelli ricevono una lettera per il lavoro obbligatorio in Germania.

Nel frattempo, genitori e figli si sono ricongiunti. Albert e Henry, i fratelli più grandi, per non andare in Germania, sono diventati dei parrucchieri dell'alta società, mentre Jo e Maurice sono diventati degli assi del mercato nero e i loro principali clienti sono gli occupanti italiani.

L'8 settembre del '42, il giorno del compleanno di mamma Joffo, i bambini hanno ripreso ad andare a scuola e la radio inglese trasmette la notizia dello sbarco degli americani in Africa del nord.

Dopo lo sbarco alleato in Sicilia i soldati italiani vengono richiamati in patria e il 10 settembre '43 a Nizza arrivano i Tedeschi e

² Durante la notte Jo si accorge che Maurice è scomparso; è andato a riguadagnare i soldi spesi per passare il confine facendo entrare in zona libera altri rifugiati.

travailler dans un champ de Pétainiens, par contre Henry et Albert s'échappent en Savoie.

Jo et Maurice pendant un voyage avec un ami sont capturés et le commandant leur demande si il sont juifs mais ils ne disent pas la vérité. Aussi le médecin qui les visite ne les dénonce pas.

Le soir ils voyent leur ami partir sur le train de la mort.

Beaucoup des fois ils sont aidés à s'échapper à l'arrêt et à se sauver.

Tout semble aller bien, mais une nuit ils sont contraints à s'échapper parce que leur père a été capturé et les SS seraient sûrement venus les chercher.

Deux jours après ils arrivent à la maison de leur soeur Rosette qui croit plus prudent de les envoyer sur les montagnes avec leur

così Joseph e Maurice sono costretti ad andare a lavorare in un campo di Pétainiens, mentre Henry ed Albert scappano in Savoia.

Durante la permanenza al campo, Jo e Maurice conoscono un amico che li invita ad andare a Nizza con lui, ma durante il viaggio vengono catturati e interrogati³. Negano di essere ebrei e anche il medico che li visita per controllare se sono stati circoncisi non li denuncia. Quella stessa sera vedono il loro amico partire con il treno della morte.

In diverse altre occasioni, anche con l'aiuto di altre persone riescono incredibilmente a sfuggire all'arresto e salvarsi.⁴

Tutto sembra andare bene, finché una notte sono costretti a scappare perché il loro padre è stato catturato e sicuramente le SS sarebbero venute a cercarli.

Dopo due giorni arrivano a casa della loro sorella Rosetta che però ritiene più prudente fargli raggiungere Henry e Albert sulle

³ A metà viaggio fanno una sosta perché il loro amico deve andare a trovare un compagno. Dopo un po', vedendo che non tornava, Maurice decide di andare a vedere che fine aveva fatto, ma neanche lui torna più e Jo va a vedere cosa è successo, ma viene catturato e portato in una stanza dove trova suo fratello e l'amico. Quest'ultimo spiega loro che è ebreo, e che quel posto era un centro di resistenza dove sarebbero riusciti ad ottenere dei passaporti falsi per andare in Spagna.

Tre ore dopo vengono portati nella sede dei Tedeschi a Nizza dove subiscono un interrogatorio. Il comandante chiede loro se sono ebrei, ma loro negano. Viene chiamato un dottore per controllare se sono stati circoncisi. Naturalmente lo sono, ma il dottore non li denuncia.

⁴ Qualche settimana più tardi il nuovo capo della Gestapo dice a Maurice che ha 48 ore di tempo per dimostrare che non sono ebrei.

Meno di 48 ore più tardi Maurice arriva con la lettera del prete che già li aveva aiutati, nella quale dice che sarebbe venuto a prenderli lui stesso e così tornano al campo petainiano.

merè.

montagne. Giunti a destinazione ritrovano anche la mamma.

En Savoie ils travaillent, leur vie est toujours en danger, mais ils se sauvent.

Anche in Savoia corrono qualche rischio, ma riescono sempre a salvarsi.⁵

Un beau jour de juin du 1944 Maurice dit à Jo que les Allemands sont partis et alors la joie explose.

Un bel giorno di giugno del 1944 Maurice dice a Jo che i Tedeschi sono partiti ed allora esplode la gioia.

Quelque temps plus tard ils peuvent enfin revenir à Paris et reprendre leur vie habituelle, malheureusement sans leur père.

Qualche tempo più tardi possono finalmente tornare a Parigi e riprendere la loro solita vita, purtroppo senza il papà.

⁵ In Savoia il tempo passa e tutto sembra trascorrere normalmente, Jo consegna i giornali e Maurice lavora in un albergo.

Un giorno, mentre Jo sta facendo una consegna in un albergo, dei miliziani fanno irruzione. Un signore che alloggiava nell'albergo consegna una lettera a Jo dicendogli di recapitarla ad un'altra persona e mentre il bambino riparte vede quell'uomo che viene fucilato.

L'homme qui te ressemble - L'uomo che ti assomiglia

J'ai frappé a ta porte
J'ai frappé a to coeur
Pour avoir bon lit
Pour avoir bon feu
Pourquoi me repousser?
Ouvre moi mon frère! ...

Ho bussato alla tua porta
Ho bussato al tuo cuore
Per avere un buon letto
Per avere un po' di calore
Perché respingermi?
Aprimi fratello mio! ...

Pourquoi me demander
Si je suis d'Afrique
Si je suis d'Amerique
Si je suis d'Asie
Si je suis d'Europe
Ouvre moi mon frère! ...

Perchè domandarmi
Se sono Africano
Se sono Americano
Se sono Asiatico
Se sono Europeo
Aprimi fratello mio! ...

Pourquoi me demander
La longuer de mon nez
L'épaisseur de ma bouche
La couleur de ma peau
Et le nom de mes Dieux?
Ouvre moi mon frère! ...

Perchè domandarmi
La lunghezza del mio naso
Lo spessore della mia bocca
Il colore della mia pelle
E il nome dei miei Dei?
Aprimi fratello mio! ...

Je ne suis pas un noir
Je ne suis pas un rouge
Je ne suis pas un jaune
Je ne suis pas un blanc
Mais je ne sui qu'un homme
Ouvre moi mon frère! ...

Io non sono un nero
Io non sono un rosso
Io non sono un giallo
Io non sono un bianco
Ma io non sono che un uomo
Aprimi fratello mio! ...

Ouvre-moi ta porte
Ouvre-moi ton cœur
Car je suis un homme
L'homme de tous les temps
L'homme de tous les cieux
L'homme qui te ressemble

Aprimi la tua porta
Aprimi il tuo cuore
Perché io sono un uomo
L'uomo di tutti i tempi
L'uomo di tutti i cieli
L'uomo che ti assomiglia

La Marsillaise

La Marsigliese è l'inno nazionale francese.

Secondo la tradizione era cantato da un gruppo di rivoluzionari Marsigliesi giunti a Parigi nel 1789 ed essendo piaciuto è stato adottato dai Parigini.

L'agógica è di un tempo di marcia, il tempo è di 4/4.

Lo schema esecutivo è di sette strofe intervallate dal ritornello.

L'estensione è di nono grado, va infatti dal LA al SI alto. La tonalità è in RE maggiore.

Sono presenti quasi tutte le figure ritmiche, senza che una sia prevalente.

1. Allons enfants de la Patrie	Andiamo, figli della patria
Le jour de gloire est arrivé	Il giorno di gloria è arrivato
Contre nous de la tyrannie	Contro di noi, la tirannide
L'étendard sanglant est levé :	Ha sollevato lo stendardo insanguinato:
Entendez vous dans nos campagnes	Sentite nelle nostre campagne
Mugir ces féroces soldats?	Questi feroci soldati muggire?
Ils viennent jusque dans vos bras,	Vengono fino nelle vostre braccia,
Égorger vos fils, vos compagnes!	Per sgozzare i vostri figli, le vostre compagne!

Aux armes citoyens!	Alle armi cittadini!
Formez vos bataillons!	Formate i vostri battaglioni!
Marchons, marchons,	Marciamo, marciamo
Qu'un sang impur	Che un sangue impuro
Abreuve nos sillons.	irrori i nostri solchi.

2. Que veut cette horde d'esclaves	2. Cosa vuole questa orda di schiavi
De traîtres, de Rois conjurés?	Di traditori, di Re scongiurati?
Pour qui ces ignobles entraves,	Per chi sono queste ignobili pastoie,
Ces fers dès longtemps préparés?	Questi ferri preparati da molto tempo?
Français! pour nous, ah! quel outrage!	Francese! per noi, ah! quale oltraggio!

Quels transports il doit exciter!
C'est nous qu'on ose méditer
De rendre à l'antique esclavage!

3. Quoi! des cohortes étrangères
Feraient la loi dans nos foyers!
Quoi ! ces phalanges mercenaires
Terrasseraient nos fiers guerriers :
Grand Dieu! par des mains enchaînées
Nos fronts sous le joug se ploieraient!
De vils despotes deviendraient
Les maîtres de nos destinées!

4. Tremblez, tyrans! et vous, perfides,
L'opprobre de tous les partis,
Tremblez! vos projets parricides
Vont enfin recevoir leur prix.
Tout est soldat pour vous combattre,
S'ils tombent, nos jeunes héros,
La terre en produit de nouveaux
Contre vous tout prêts à se battre.

5. Français! en guerriers magnanimes
Portez ou retenez vos coups.
Épargnez ces tristes victimes
A regret s'armant contre nous.
Mais ces despotes sanguinaires,
Mais ces complices de Bouillé,
Tous ces tigres qui sans pitié
Déchirent le sein de leur mère!

Quali trasporti deve eccitare!
Siamo noi che si osa meditare
Di riportare all'antica schiavitù !

3. che cosa! delle coorti straniere
farebbero la legge nei nostri focolari!
Che cosa! queste falangi mercenarie
Abbatterebbero i nostri fieri guerrieri:
Grande Dio! per le mani incatenate
Le nostre fronti si piegherebbero sotto il giogo!
Dei meschini despota diventerebbero
I padroni dei nostri destini!

4. Tremate, tiranni! e voi, perfidi,
L'obbrobrio di tutti i partiti,
Tremate! I vostri progetti parricidi
Vanno a ricevere infine il loro prezzo.
Ognuno è soldato per combattervi,
Se cadono, i nostri giovani eroi,
La terra ne produce di nuovi
Contro di voi ognuno è pronto a battersi.

5. Francesi! Come guerrieri magnanimi
Portate o trattenete i vostri colpi.
Risparmiate queste tristi vittime
che malvolentieri si armano contro di noi.
Ma questi despoti sanguinari,
Ma questi complici di Bouillé,
Tutte queste tigri che senza pietà
Lacerano il seno di loro madre!

6. Nous entrerons dans la carrière,
Quand nos aînés n'y seront plus
Nous y trouverons leur poussière
Et les traces de leurs vertus.
Bien moins jaloux de leur survivre
Que de partager leur cercueil,
Nous aurons le sublime orgueil
De les venger ou de les suivre.

6. Entreremo nella carriera,
Quando i nostri primogeniti non ci saranno più
Troveremo la loro polvere
E le tracce delle loro virtù.
Molto meno gelosi di sopravvivere a loro
Che di dividere con loro la bara,
Avremo il sublime orgoglio
Di vendicarli o di seguirli.

7. Amour sacré de la Patrie
Conduis, soutiens nos bras vengeurs!
Liberté, Liberté chérie!
Combats avec tes défenseurs.
Sous nos drapeaux, que la victoire
Accoure à tes mâles accents,
Que tes ennemis expirants
Voient ton triomphe et notre gloire!

7. Amore sacro della Patria
Conduci, sostieni le nostre braccia vendicatrici!
Libertà, cara Libertà!
Combatti coi tuoi difensori.
Sotto le nostre bandiere, che la vittoria
Accorra ai tuoi maschi accenti,
Che i tuoi nemici morenti
Vedano il tuo trionfo e la nostra gloria!

La guerra di Piero

È una canzone di Fabrizio De Andrè, un cantautore genovese che ha scritto tantissime canzoni di successo.

Ho scelto "[la guerra di Piero](#)" perché racconta, attraverso i pensieri di un giovane soldato, la stupidità della guerra, in cui spesso la differenza tra i soldati dei due eserciti "nemici" è solo il colore della divisa. Piero potrebbe appartenere a qualunque nazionalità, potrebbe essere coinvolto in una guerra civile, non si sa; come molti giovani chiamati al servizio militare esegue degli ordini, fino a quando il solo dubitare di quegli ordini rende un altro, il "nemico", più veloce

di lui ad eseguirli.

È una canzone triste, ma di denuncia e di protesta, che lascia sperare che un giorno, forse, possa esistere un mondo senza stupide guerre.

L'agogica è andante, il tempo è di 6/8.

Lo schema esecutivo è a strofe.

La tonalità è in LA minore, l'estensione va dal LA al FA ed è quindi di sesto grado.

Le figure ritmiche prevalenti sono due terzine di sedicesime.

Dormi sepolto in un campo di grano
non è la rosa non è il tulipano
che ti fan veglia dall'ombra dei fossi
ma sono mille papaveri rossi
lungo le sponde del mio torrente
voglio che scendano i lucci argentati
non più i cadaveri dei soldati
portati in braccio dalla corrente
così dicevi ed era inverno
e come gli altri verso l'inferno
te ne vai triste come chi deve
il vento ti sputa in faccia la neve
fermati Piero , fermati adesso
lascia che il vento ti passi un po' addosso
dei morti in battaglia ti porti la voce
chi diede la vita ebbe in cambio una croce
ma tu no lo udisti e il tempo passava
con le stagioni a passo di giava
ed arrivasti a varcar la frontiera
in un bel giorno di primavera
e mentre marciavi con l'anima in spalle
vedesti un uomo in fondo alla valle

che aveva il tuo stesso identico umore
ma la divisa di un altro colore
sparagli Piero , sparagli ora
e dopo un colpo sparagli ancora
fino a che tu non lo vedrai esangue
cadere in terra a coprire il suo sangue
e se gli sparo in fronte o nel cuore
soltanto il tempo avrà per morire
ma il tempo a me resterà per vedere
vedere gli occhi di un uomo che muore
e mentre gli usi questa premura
quello si volta , ti vede e ha paura
ed imbracciata l'artiglieria
non ti ricambia la cortesia
cadesti in terra senza un lamento
e ti accorgesti in un solo momento
che il tempo non ti sarebbe bastato
a chiedere perdono per ogni peccato
cadesti in terra senza un lamento
e ti accorgesti in un solo momento
che la tua vita finiva quel giorno
e non ci sarebbe stato un ritorno

Ninetta mia crepare di maggio
ci vuole tanto troppo coraggio
Ninetta bella dritto all'inferno
avrei preferito andarci in inverno
e mentre il grano ti stava a sentire
dentro alle mani stringevi un fucile

dentro alla bocca stringevi parole
troppo gelate per sciogliersi al sole
dormi sepolto in un campo di grano
non è la rosa non è il tulipano
che ti fan veglia dall'ombra dei fossi
ma sono mille papaveri rossi.

Bella Ciao!

Bella Ciao! È probabilmente la più famosa canzone della Resistenza italiana.

Sulla sua origine ho trovato due versioni: secondo la prima la sua musica deriva da una filastrocca per bambini diffusa in provincia di Trento e intitolata *la me nona l'è vecchierella*, secondo l'altra sarebbe stato un canto delle mondine piemontesi a cui i partigiani hanno cambiato il testo.

L'agogica è allegro, il tempo è di 2/4. Lo schema esecutivo è a strofe,

L'estensione va dal mi al fa alto, quindi di nono grado, e la tonalità è un LA minore.

Le figure ritmiche prevalenti sono i tempi da 1/8 o croma, da 2/8 o doppia croma, da 1/4 o semiminima e da 2/4. o minima.

Questa mattina mi son svegliato
oh bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao,
questa mattina mi son svegliato
e ho trovato l'invasor.

Oh partigiano, portami via
oh bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao,
oh partigiano, portami via,
che mi sento di morir.

E se io muoio lassù in montagna
oh bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao,
e se io muoio lassù in montagna

tu mi devi seppellir.

Seppellire sulla montagna,
oh bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao,
seppellire sulla montagna
sotto l'ombra di un bel fior.

E le genti che passeranno,
oh bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao,
e le genti che passeranno
mi diranno: " Che bel fior ".

È questo il fiore del partigiano,
oh bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao,
è questo il fiore del partigiano
morto per la libertà.

Lingua inglese

The British Isles

The British Isles are a group of islands. They include Great Britain and Ireland and all the smaller islands around them. The Atlantic Ocean lies to the West of the British Isles, while to the east there's the North Sea. The English Channel separates Britain from the European Continent.

The United Kingdom (UK for short) consists of Great Britain and Northern Ireland (Ulster). Great Britain is then divided into three countries: England in the South, Wales in the West and Scotland in the North. The national flag of the UK is the Union Jack.

The head of the state is the British Monarch (Queen Elizabeth at the present). Its capital is London. Other important cities are Cardiff, the capital of Wales, Edinburgh (the capital) and Glasgow in Scotland and Belfast, the capital of Northern Ireland.

Ireland is divided into two countries: the Republic of Ireland (EIRE) and Northern Ireland. EIRE is a completely independent country, it occupies most of the island and its capital is Dublin. The head of the state is a President.

The weather is very changeable, but it is rarely very cold or very hot.

American symbols

The Golden Gate Bridge

This is one of the symbols of the USA: it's the famous bridge that connects San Francisco with Marin County in California. It is the second suspension bridge in the US. This bridge is not made of gold, and it is actually orange, but it is called Golden Gate Bridge because it crosses the Golden Gate, which is the water between San Francisco Bay and the Pacific Ocean.

The Statue of Liberty

This is another world-famous symbol of America. This statue stands on Liberty Island in New York Harbour.

Frédéric Auguste Bartholdy designed it and France gave it to the US people in 1884, and in 1984 it was made World Heritage Site. It is actually the statue of a woman holding the torch of freedom (Liberty), so it has become a symbol of freedom.

Hollywood

Hollywood, near Los Angeles, represents the excitement and the glamour of the American film industry. The world's major film companies have their studios here and many famous film stars live in its fashionable and expensive Beverly Hills district.

These companies were attracted to California by its fine weather, which allowed them to film outside for most of the year. So, by the 1920s, famous companies such as Universal, United Artists, 20th Century Fox, Paramount Pictures and Columbia Pictures had set up their studios in Hollywood.

New York

New York is situated on the Atlantic Coast, at the mouth of the Hudson River.

It is also known as "the big Apple", which is a nickname meaning several things: a place of wealth and money, or just the place to be in. It is the most important city for finance, business and art.

In 1626 the first Dutch settlers bought Manhattan from the native Americans and called it New Amsterdam. 1644 the English captured the settlement and renamed it New York.

"The melting pot" is another nickname for the cosmopolitan city. 17 million immigrants brought their languages, their customs, their food and their music to New York.

Chinatown is the largest Chinese quarter in the United States. Little Italy is next to it and is full of Italian atmosphere. Harlem is the district of music: jazz, rap, blues and soul. However many areas are dirty, poor and violent. It is a difficult city to govern.

Picasso

Pablo Ruiz (Picasso è il cognome della madre) nasce a Malaga nel 1881. Dal 1895 si trasferisce con la famiglia a Barcellona, la più europea delle città spagnole. Dal 1900 è a Parigi, in quell'epoca meta degli artisti di tutto il mondo. In quel periodo dipinge spesso la triste condizione dei poveri e degli emarginati, con un linguaggio aspro, caratterizzato dalla predominanza del blu, colore freddo che quasi annulla i piani spaziali e dove le figure appaiono isolate.

Nel 1904 inizia il "periodo rosa", colore caldo che dà rilievo e solidità alle forme dei personaggi del circo.

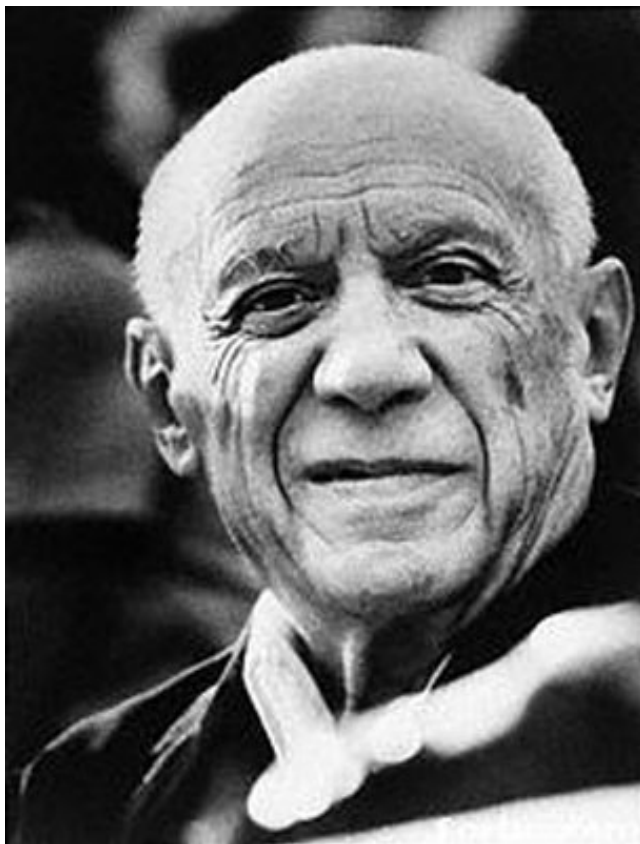
Nel 1907 il quadro *Le demoiselles d'Avignon* preannuncia il cubismo.

Giunto all'apice dell'esperienza cubista non si ferma, continuando a sperimentare nuovi linguaggi e nuovi stili espressivi.

Dagli anni '40 si trasferisce nel sud della Francia dove vive una nuova straordinaria fase

creativa che si esaurirà solo con la morte a quasi 92 anni nel 1973.

Famoso soprattutto come pittore si è cimentato con successo anche in scultura e in altre arti.



Guernica

Il quadro viene commissionato dal governo spagnolo per l'esposizione Universale di Parigi del 1937. Viene pagato subito, 150.000 franchi, quando Picasso non sa ancora che cosa dipingerà.

Il primo maggio del 37 Dora Maar compra "Ce soir", dove in prima pagina è pubblicata l'"Immagine della città di Guernica in fiamme". Corre da Picasso che sta conversando con un amico e gli dice: "Guarda" Non ottenendo attenzione mette il giornale in mezzo ai due e non aggiunge altro. In cinque settimane, ai primi di giugno, il quadro è finito. Dora Maar scatta oltre un centinaio di foto (ne rimangono una sessantina) che riprendono Picasso mentre dipinge, a volte con una scopa, un'altra con un piumino, e documentano l'evoluzione del quadro, dalla tela bianca fino all'accensione della lampadina in alto al centro.

L'opera è piena di elementi simbolici, con pochi riferimenti realistici.

A sinistra un toro, che ricorda la figura mitica del Minotauro, rappresenta la brutalità e



l'irrazionalità della guerra che si svolge sotto i suoi occhi; davanti a lui una donna con in braccio un bambino, ricorda molto nell'impostazione la pietà di Michelangelo, ma anziché guardare pietosamente il figlio morto, urla al cielo tutta la sua disperazione.

Sulla destra, in posizione simmetrica, un'altra donna grida contro il cielo mentre viene avvolta dalle fiamme che escono dalla sua casa.

La lampada al centro è l'unica luce che illumina la scena, rappresenta l'aviazione che sgancia le bombe e quindi non dà colore alla rappresentazione che rimane monocromatica, quasi un bianco e nero.

Al centro della rappresentazione il cavallo imbizzarrito e sofferente simboleggia l'umanità colpita, ma ancora viva, non definitivamente annientata.

L'uomo a terra, caduto e calpestato dal cavallo, con in mano una spada spezzata, sta a simboleggiare quella parte di umanità che ha perso la vita nel tentativo di difendere ciò che aveva di caro, famiglia, libertà o cose. Gli occhi rappresentati sullo stesso piano e orientati in maniera perpendicolare l'uno all'altro, ben sottolineano l'incapacità a guardare gli orrori della guerra.

Vicino alla sua mano tuttavia c'è un fiore, forse la speranza che da tanto male possa rinascere un mondo nuovo.

Infine, la donna la cui mano entra da destra reggendo una candela sarebbe Dora Maar che ha suggerito a Picasso l'ispirazione per il quadro. Il volto dell'altra donna sopraffatta e stesa a terra e che sembra tentare di rialzarsi è invece quello di Marie Therèse Walter da cui Picasso ha appena avuto un figlio.

Pur intrecciando elementi storici con elementi della vita privata personale, quest'opera sarà destinata ad un grande successo, diventando il simbolo della guerra civile spagnola e poi di tutte le guerre, del pianto ininterrotto di quegli anni, e poi di tutto il secolo.

Già in corso d'opera Picasso si rende conto di quanto sta realizzando e dice: "Nelle immagini che sto dipingendo e che chiamerò Guernica esprimo il mio orrore per la casta militare che sta precipitando la Spagna in un oceano di sofferenza e di morte. La pittura non è fatta per decorare appartamenti, è uno strumento di guerra contro la brutalità e l'oscurantismo."

Nel 1940, nella Parigi occupata dai nazisti, davanti ad una riproduzione del quadro, un soldato chiede a Picasso: "L'ha fatto lei?" La risposta è stata: "No, l'avete fatto voi!"

Solo nel 1980, 7 anni dopo la morte del suo autore, il quadro viene finalmente portato a Madrid, dove avrebbe sempre dovuto stare, e una donna spagnola commenta "Oggi la guerra civile è finita" come se finalmente fosse rientrato in patria l'ultimo degli esiliati.

il fatto storico

Il 26 aprile del 1937 i bombardieri tedeschi inviati in Spagna dal governo nazista insieme ad alcuni bombardieri italiani e protetti dagli aerei da caccia italiani, inviati questi da Mussolini,

sganciano sulla piccola cittadina basca di Guernica, tremila bombe, una ogni due abitanti. La città è rasa al suolo e incendiata.

Lo scopo dell'azione militare è dimostrare la superiorità militare dell'alleanza italo-tedesca con i miliziani del gen. Franco e spaventare la vicina città di Bilbao che così si sarebbe arresa.

Non è la prima volta che un obiettivo civile, una città, viene colpito per utilizzare la strategia del terrore per costringere una popolazione ad arrendersi.

Ma era successo "solo" nelle guerre coloniali e in Europa ne era giunta solo una lontana eco.

Oppure era successo pochi giorni prima a Durango, a pochi chilometri da Guernica, e la notizia non era giunta affatto.

Questa volta invece, anche "grazie" ad un errore nella comunicazione del numero dei morti la notizia finisce sulle prime pagine dei giornali anglosassoni e poi su quelli di tutto il mondo.

E purtroppo questo bombardamento ai danni della popolazione civile è soltanto una prova tecnica della strategia che i tedeschi utilizzeranno nella loro guerra lampo contro tutta l'Europa. Poi, quando saranno gli inglesi a bombardare la Germania, la sperimenteranno a loro volta sulla propria pelle.

Da quel momento purtroppo la strategia del terrore e delle stragi di civili non è più stata abbandonata.

Ritratto di Dora Maar

Nel periodo della realizzazione di *Guernica* uno dei soggetti preferiti da Picasso sono le due amanti che già compaiono in quel quadro. Ricasso, dopo un loro litigio, ha detto: "Mi chiesero di scegliere chi doveva andarsene, ma a me piacevano tutte e due: Therèse perché era mite e faceva quel che volevo, Dora perché era intelligente e non lo faceva."

Anche nei dipinti le due donne sono molto diverse: Dora è bruna, elegante e sofisticata, mentre Marie Therèse è bionda, fresca e sbarazzina.

Dora qui è raffigurata seduta, indossa una blusa nera impreziosita da ricami sfarzosi, abbinata ad una gonna rossa a quadri.

L'eleganza di Dora è sottolineata dalla cura che la donna ha di sé e del proprio corpo: le mani, dalle unghie lunghe e



Una foto di Dora Maar

smaltate, giocano con i capelli e l'orecchino. Il volto è rappresentato di fronte e di profilo, così come gli occhi, il cui sguardo appare vivace, grazie alla scelta di colori brillanti. La carnagione luminosa della modella è resa invece attraverso tinte pastello fuse tra loro e illuminate da un giallo canarino e dal rossetto.

Le forme appuntite delle unghie e del gomito, l'abbigliamento ricercato e i colori brillanti mettono in risalto il temperamento forte e indipendente della donna.

Jesse Owens

Il suo nome esatto è James Cleveland Owens, detto J.C., ma quando la maestra gli chiede il nome, lui risponde con le iniziali, che suonano in inglese come "giei-si" in italiano: lei capisce "gessi", come si pronuncia Jesse in inglese, ed ecco il soprannome che non perderà più.

E' nato il 12 settembre del 1913 a Danville, in Alabama, in una famiglia di dieci persone, certo non ricca, e a otto anni fa già il ragazzo dell'ascensore in un albergo.

A 16 anni fa una bravata: con il suo amico Dave Albritton, che a Berlino sarà oro nel salto in alto, va fino in Pennsylvania con la quindicenne Ruth Salomon su una Ford scassata e la sposa (Ruth, non la Ford). La macchina è costata tre dollari di anticipo: Jesse da questa avventura ricaverà una delle sue più grandi soddisfazioni, perché Ruth gli resterà al fianco tutta la vita.

Atleticamente, lo ha scoperto Charles Riley alla scuola media: con i primi risultati guadagna addirittura una borsa di studio per l'Università, la Ohio State, dove trova Larry Snyder, uno dei migliori coach d'America. E per l'Ohio State compie la prima delle sue due straordinarie imprese: il 25 maggio 1935, a Ann Arbor, Michigan, nonostante una caduta dalle scale che lo fa quasi zoppicare, vince quattro gare in un'ora e un quarto, eguagliando in 9"4 il mondiale delle 100 yards e stabilendone altri tre.

Il capolavoro che lo consegna definitivamente alla storia si consuma dalle 11,29 del 2 agosto



alle 15.16 del 9 agosto 1936: sono dodici turni olimpici in otto giorni, spaziando dai 100 ai 200, dal lungo alla 4x100. Nessun problema: vince i 100 m. in 10"3; vince anche nei 200, e scava un abisso in staffetta con 39"8, nuovo record del mondo, annichilendo i nostri atleti italiani, che pure in 41"1 sono splendidi secondi.

Durante la gara di salto in lungo l'idolo locale è Lutz Long, i due fanno amicizia, tra l'imbarazzo dei gerarchi nazisti. In qualificazione Jesse piazza due nulli e solo alla terza e ultima prova, si dice grazie a un consiglio di Long, supera i 7,15 richiesti. In



finale è un botta e risposta di salti sempre più lontano, ma l'ultima parola è quella di Owens che atterra a 8,06.

Dopo la conquista della medaglia d'oro Lutz è il primo a congratularsi e lo stesso Jesse descrive quella stretta di mano come sincera. Negli anni seguenti si scriveranno più volte, e quando Long cadrà a Cassino, nella seconda guerra mondiale, Jesse piangerà come un bambino alla notizia.

La leggenda vuole che Hitler abbia lasciato lo stadio per non stringere la mano al nero americano: in realtà le cose andarono diversamente: innanzitutto, il Fuhrer premiava solo i tedeschi, e dopo la prima giornata fu pregato dal Cio o di premiare tutti, o di smetterla, cosa che fece; inoltre, come scrisse Owens nella sua autobiografia, "The Jesse Owens Story": «Quel giorno, dopo essere salito sul podio del vincitore, passai davanti alla tribuna d'onore per rientrare negli spogliatoi. Il cancelliere tedesco mi guardò,



si alzò in piedi e mi salutò con un cenno della mano. E io feci altrettanto. Penso che gli scrittori mostrarono del cattivo gusto nel criticare l'uomo del momento in Germania.»

Per ironia della sorte, fu il presidente statunitense dell'epoca, Franklin D. Roosevelt, in quel periodo impegnato in un'elezione e preoccupato della reazione degli stati del sud, a cancellare un appuntamento con il pluriolimpionico alla Casa Bianca. Owens fece notare in seguito che fu Roosevelt, e non Hitler, a snobbarlo.

L'atomo

Negli ambienti scientifici del XIX secolo si riteneva che l'atomo fosse la parte più piccola della materia e che non fosse divisibile; la parola atomo infatti deriva dal greco e significa appunto "non divisibile".

In realtà noi oggi invece sappiamo che ciò è vero solo parzialmente: è infatti la più piccola particella **COMPLETA**, ma è divisibile ed è costituito a sua volta da tre tipi di particelle:

- i **PROTONI**, dotati di una carica elettrica positiva,
- i **NEUTRONI**, senza carica elettrica,
- gli **ELETTRONI**, dotati di una carica elettrica negativa.

Protoni e neutroni formano il nucleo, mentre gli elettroni orbitano intorno ad esso.

Poiché due corpi carichi di elettricità contraria si attraggono, il numero di protoni e quello di elettroni di un atomo è sempre identico e viene detto **NUMERO ATOMICO**.

Il **NUMERO DI MASSA** è invece il numero atomico più il numero dei neutroni.

L'elenco completo degli atomi conosciuti è rappresentato nella tavola degli elementi o di tavola di Mendeleev, in cui gli elementi sono rappresentati con una sigla che è il loro simbolo chimico e sono disposti in ordine crescente in base al numero atomico.

Gli elementi sono inoltre ordinati in gruppi: le colonne sono contrassegnate dai numeri romani da I a VIII che indicano il numero di elettroni presenti sull'orbita più esterna; le righe, dette **PERIODI** sono segnalate da numeri arabi, da 1 a 7 che indicano il numero delle orbite.



La riproduzione monumentale di un atomo di Ferro a Bruxelles

L'elenco degli elementi naturali termina con l'uranio (92), poi inizia quello degli elementi trans-uranici che sono prodotti artificialmente.

Alcuni elementi che hanno l'orbita esterna degli elettroni completa sono particolarmente stabili e formano il gruppo dei "gas nobili".

Quando l'orbita esterna degli elettroni di un elemento è incompleta, gli atomi tendono ad unirsi tra loro, dando origine a delle molecole.

Nel 1896 Henry Becquerel scoprì la "radioattività naturale", cioè che alcuni elementi naturali emettono delle radiazioni che sono di tre tipi:

- radiazioni alfa: sono nuclei di elio e possono essere fermate da un semplice foglio di carta;
- radiazioni beta: sono costituite da elettroni ad alta velocità e possono essere fermate da un foglio di alluminio di 3 mm di spessore;
- radiazioni gamma: sono onde elettromagnetiche simili a quelle luminose e vengono fermate da una lastra di piombo dello spessore di 1 cm.

Questi elementi radioattivi hanno dei nuclei instabili, cioè che possono facilmente perdere un

neutrone. Questo, rimasto libero, va a colpire un altro nucleo che a sua volta si stabilizza liberando un altro neutrone. Si innesca così una reazione a catena.

La reazione nucleare è diversa dalla reazione chimica perché quest'ultima riguarda un semplice scambio di elettroni, non modifica il nucleo e quindi l'elemento rimane lo stesso e potrà ancora liberarsi dagli altri con cui si è legato a formare la molecola.

La reazione nucleare invece, modificando il nucleo dell'atomo genera nuovi atomi che non potranno più tornare quelli originari.



Le reazioni nucleari sono di due tipi: la fusione, quando due nuclei piccoli formano un nucleo grande e la fissione o scissione, quando il nucleo dell'atomo si divide a formare due nuclei (e due atomi) più piccoli.

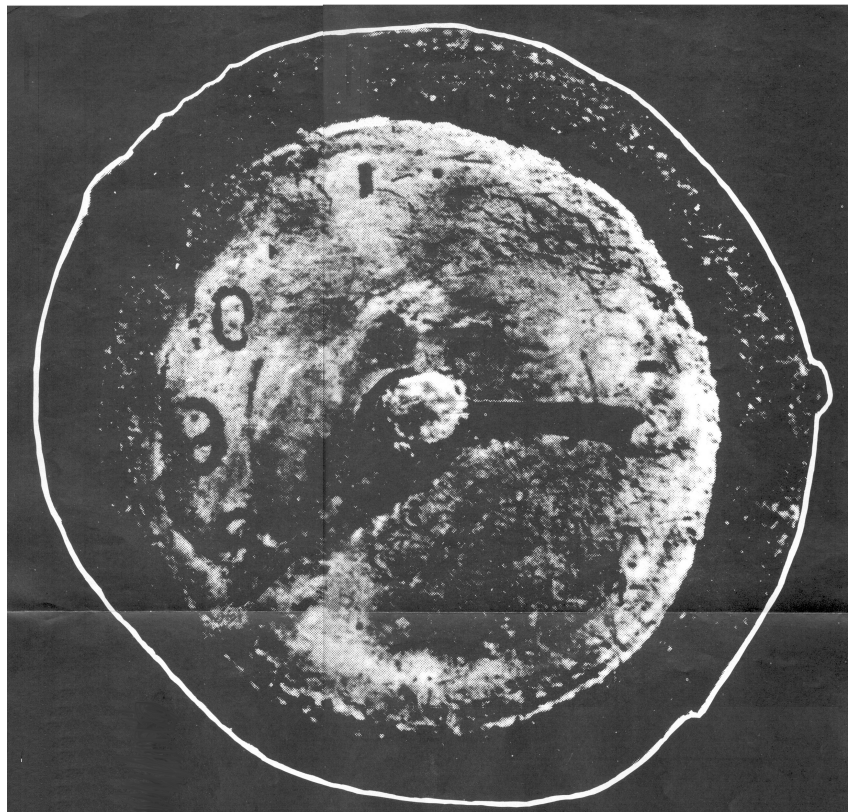
La pila atomica e la bomba atomica

"in tutta la storia della scienza la fabbricazione della bomba atomica è l'errore più grave che gli scienziati abbiano commesso." (Albert Einstein)

Il 2 gennaio 1937 il piroscafo "Franconia" entra nel porto di New York. Tra i suoi passeggeri c'è il fisico nucleare italiano Enrico Fermi, che giunge in America per tenere un ciclo di conferenze della durata di 6 mesi presso la Columbia University di New York. Lì lo raggiunge lo scoppio della seconda guerra mondiale; Fermi si stabilisce quindi negli USA per tenere la cattedra di fisica presso la stessa Università.

Negli anni che seguono insieme ad un gruppo di scienziati di varia nazionalità continua i suoi studi sulla radioattività dei minerali di uranio. Questo gruppo di scienziati si accorge ben presto che le reazioni atomiche che essi sono in grado di produrre possono liberare una enorme quantità di energia. Gli stessi scienziati pensano di porre questa nuova fonte di energia al servizio del paese che li ospita.

Per interessare a questo progetto le autorità dello



stato si rivolgono ad Albert Einstein, il più illustre scienziato vivente, anch'egli rifugiato negli Stati Uniti, che comprende che i loro progetti sono veramente realizzabili e scrive al Presidente degli Stati Uniti questa lettera:

"Signor presidente,

recenti lavori di Enrico Fermi e di L. Szilard, che mi sono stati comunicati in manoscritto, mi inducono a ritenere che l'elemento uranio possa essere convertito in una importante fonte di energia nell'immediato avvenire. [...] Stimo pertanto doveroso segnalarvi i dati e le raccomandazioni che seguono: nel corso degli ultimi quattro mesi sono state grandemente accresciute, grazie alle ricerche di Joliot in Francia e di Fermi e Szilard in America, le possibilità di provocare in una grande massa di uranio una reazione a catena che svilupperebbe ingenti quantità di energia e nuovi elementi radioattivi.

Oggi appare quasi certo che a tale risultato si possa giungere nell'immediato avvenire. [...] questo nuovo fenomeno porterebbe anche alla costruzione di bombe di tipo nuovo, dotate di enorme potenza. Una sola di queste trasportata per nave e fatta esplodere in un porto distruggerebbe con facilità il porto stesso e parte del territorio circostante. [...]"

Senza il minimo indugio Roosevelt ordina che venga costituito il "Comitato consultivo per l'uranio".

Con i grandiosi mezzi messi a disposizione degli scienziati dal governo statunitense sarà possibile iniziare i lavori, che condurranno Fermi e gli altri alla realizzazione della prima pila atomica il 2 dicembre 1942 a Chicago.

Nella pila atomica la reazione a catena scatenata dall'uranio viene controllata con delle barre di cadmio e di boro.

Il 16 luglio del 1945 nel deserto del Nuovo Messico vicino ad Almgordo viene fatta esplodere la prima bomba atomica sperimentale.

Il 6 agosto viene sganciata su Hiroshima la prima bomba atomica,



La torre dell'orologio dell'orologeria-gioielleria Shimomura, 700 metri a est del punto zero a Hiroshima. Benché solidissima e massiccia la costruzione è stata deformata in ogni sua parte, come avviene nei terremoti.

della potenza di 12 chiloton di TNT, il 9 la seconda su Nagasaki della potenza di 22 chiloton.

In un decimillesimo di secondo a Hiroshima muoiono 80.000 persone senza rendersi conto di nulla, altre 50 - 60.000 nei minuti successivi, per un totale di 130 - 140.000, ma un conto esatto non è possibile. Altre 90.000 rimangono gravemente ustionate e moriranno nei giorni immediatamente successivi.

Dei 114.000 sopravvissuti molti non recupereranno mai un normale stato di salute.

A Nagasaki, città industriale scelta per la presenza delle acciaierie e delle fabbriche di siluri, i morti immediati sono 40.000, quelli dei giorni successivi per le ustioni 70.000, per un totale di oltre 110.000; i sopravvissuti sono 82.000.

In entrambi i casi la bomba viene fatta esplodere in aria, a circa 500 metri di altezza.

L'esplosione produce una sfera di fuoco di centinaia di metri di diametro formata di gas roventi, con una temperatura interna di oltre 300.000 gradi. Questo globo infuocato origina tre diversi tipi di forze distruttive:

- un onda d'urto di violenza enorme, che procede alla velocità del suono, che schiaccia a terra tutti gli edifici per un raggio di due chilometri e arriva a produrre la rottura dei vetri fino a 20 chilometri;
- raggi termici con una temperatura superiore a quella della superficie solare che producono bruciature sulle parti esposte del corpo umano, fino a una distanza di tre chilometri e mezzo; causano inoltre la deformazione di tutte le strutture metalliche che assumono forme grottesche.
- radiazioni che si propagano alla velocità



L'ammasso di ferraglie contorte è quello che rimane del cinema Tayo-kan a Hiroshima, 850 metri a est del punto zero.

della luce, la cui efficacia mortale non si esaurisce all'istante, ma durerà nel tempo.

20 minuti dopo l'esplosione si sviluppa una tempesta di fuoco causata dalla rarefazione dell'aria sovrastante e che si manifesta con forte vento proveniente da tutte le direzioni verso il centro della zona colpita.

Il vento raggiungerà anche i 60 km orari due o tre ore dopo l'esplosione e solleva le lamiere zincate dei tetti, tizzoni ardenti e materiali infiammati che mulinano e ricadono qua e là portando distruzione e morte.

Al vento si accompagna una pioggia intermittente, densa e vischiosa, provocata dalla condensazione del vapore acqueo contenuta nella massa d'aria ascendente. La "pioggia nera" determina la ricaduta a terra di particelle radioattive di cui la nube atomica è carica e causa un numero enorme di vittime per contaminazione.

Ufficialmente il lancio delle due bombe fu giustificato con la necessità di indurre rapidamente i giapponesi a una resa senza condizioni. La seconda sembra sia stata considerata indispensabile per fornire alle autorità giapponesi la prova che la bomba di Hiroshima non era un esemplare unico.

Oggi non lo so, ma negli anni '80, negli arsenali atomici di tutto il mondo esistevano già più di 60.000 testate nucleari, molto più di quello che serve per distruggere ogni traccia di vita sulla terra. L'esplosione di una bomba all'idrogeno della potenza di 1 megaton, un'arma media, facilmente trasportabile da un missile Cruise, produrrebbe una sfera di fuoco di 1770 metri di diametro.



Nagasaki, il 10 agosto, verso le 8 del mattino, circa 21 ore dopo lo scoppio. I corpi di una madre e del suo bambino giacciono sul marciapiede della stazione di Urakami, 900 metri a sud-sud-est dal punto zero. Il viso del bambino è gonfio e presenta profondi segni di ustioni (in nero nella foto).

L'onda d'urto, lo schiacciamento e le radiazioni termiche avrebbero una potenza distruttrice



In una frazione di secondo di migliaia di esseri umani non restò che l'ombra

A causa della violenza del bagliore dello scoppio atomico, se una pianta, un animale, un uomo, si era trovato di fronte a una superficie liscia, la sua immagine vi si stampò con la nitidezza di una figura ritagliata. Questo fenomeno si è ripetuto anche a notevole distanza dal punto zero. Ciò dà un'idea di quale fu l'intensità della luce sprigionata dall'esplosione nucleare.. Al comando militare della piazza di Nagasaki, a 3,5 chilometri dal punto zero, una sentinella scendeva dal suo posto d'osservazione qualche secondo prima dello scoppio. Si liberò della sciabola che appese ad un asse e stava sbottonandosi la giacca quando si produsse l'esplosione. La persona è scomparsa materialmente. La sua ombra è stata stampata sulla

incomparabilmente più grande di quelle di Hiroshima e Nagasaki.

Albert Einstein, l'uomo che con la sua autorità scientifica aveva avuto un peso determinante nell'avvio delle ricerche per la costruzione della bomba atomica, spese gli ultimi dieci anni della sua vita a denunciare la follia e i pericoli del riarmo atomico. Il 13 febbraio 1950 lanciò alla televisione americana un appello tanto drammatico quanto duro, contro le armi nucleari: "la bomba all'idrogeno appare all'orizzonte, ... , l'avvelenamento dell'atmosfera per mezzo della radioattività e di conseguenza la distruzione di ogni forma di vita sulla terra entreranno nel dominio delle possibilità tecniche.

Tutto sembra concatenarsi in questa sinistra marcia degli avvenimenti. Ciascun passo appare come la conseguenza inevitabile di quello che l'ha preceduto.

Al termine di questo cammino si profila sempre più distintamente lo spettro dell'annientamento generale".

Bibliografia

Per lo svolgimento di questa ricerca mi sono servita di:

- "conoscere" volumi I, II, III, IV, V, VIII, IX, XI e XIII, enciclopedia pubblicata da Fabbri Editori;
- "Encarta 2006" enciclopedia su DVD-Rom pubblicata da Microsoft;
- A.R. Leone; Dal villaggio alla rete - vol 3b - il novecento; Sansoni per la scuola
- A. Gobetti; Diario partigiano; Giulio Einaudi Editore
- G. Testi; Io, graziadio, me la sono cavata ...; Pro Loco Uboldo
- Anna Frank; Diario;
- A. Vallega; Gli spazi dell'uomo volume 1-2B; Le Monnier
- "Atlante di Encarta 99" atlante su CD-Rom pubblicato da Microsoft;
- J. Joffo; Un sac de billes; Edizioni Lang
- Guido Rampoldi; Guernica, il debutto della nuova guerra; su "La domenica di Repubblica" del 15 aprile 2007, pag. 28
- Concita De Gregorio; Dora, musa inquieta dietro il capolavoro; su "La domenica di Repubblica" del 15 aprile 2007; pag. 29
- AA VV.; Picasso (1915-1973); nella collana I classici dell'arte, il novecento; Rizzoli - Skira - Corriere della sera;
- A. Acquati, C. De Pascale, F. Scuderi, V. Semini; Scienze e natura; volume A - la materia; Loesher
- Redazione del "Maquis"; Cronaca di un bombardamento atomico; Le edizioni del Maquis
- Deriu, Pasquali, Tognoli, Ventura; Effetto Musica; Bompiani;
- Vacchi, Moiola; Bravo Bravissimo; edizioni scolastiche Bruno Mondadori

Considerazioni conclusive

"Historia magistra vitae - la storia è maestra di vita" (proverbio latino)

"chi non conosce la storia è destinato a ripeterla" (G.B. Vico)

Ho cominciato questo lavoro con delle motivazioni affettive.

Ho dovuto studiare la storia, leggere molto, ho imparato a documentarmi, e come accade con le ciliegie un "perché" tira l'altro, e ho avuto voglia di approfondire per capire tutto fino in fondo, se possibile.

Ho imparato una lezione di storia, una di scienze, di geografia, musica, un po' di francese, un po' di inglese, ... ma soprattutto tante lezioni di vita.

Attraverso le loro storie ho incontrato molte persone e da ognuno di loro ho cercato di imparare qualcosa.

Gli scienziati, i sapienti hanno fatto scoperte sensazionali, ma se ne sono anche pentiti vedendo che i "grandi" della terra ne avevano fatto e potrebbero ancora farne un cattivo uso.

Altri, le persone più semplici, i "piccoli" che ho avuto modo di conoscere nella mia ricerca e nella mia vita, i miei nonni, Joseph Joffo, Anna Frank, Jesse Owens, Ada Gobetti, Picasso, Dora Maar, ... hanno forse fatto qualcosa di meglio: nonostante ne avessero qualche ragionevole diritto, non ho trovato in loro sentimenti di odio o di vendetta. Al massimo di pena o di compassione.

So che quei sentimenti sono stati presenti in molte persone, ma mi ha fatto piacere scoprire che non appartengono a molte vittime della crudeltà umana e soprattutto ai miei nonni.